

Guerre e aree di crisi

Supplemento al n° 12/2024 di “ IRIAD Review” - Mensile
dell’ Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo
(IRIAD) ISSN 2611-3953



Quadro del conflitto

Vittime

Rifugiati

Diritti Umani

Trasferimento di armi

Spese militari



COLOMBIA



Via Paolo Mercuri 8 - 00193 Roma
tel. (+39) 06 3600343
email: info@archiviodisarmo.it; archiviodisarmo@pec.it



Sommario

Introduzione	4
Quadro del conflitto	6
L’inizio delle trattative per l’avvio dei colloqui di pace	19
Il 2016: l’anno di svolta per gli accordi di pace	20
Il no inaspettato espresso nel referendum del 2 ottobre 2016	22
Duque e il futuro degli accordi di pace	23
La sinistra al governo	24
Colombia-Venezuela: un rapporto in continuo mutamento	25
Il ruolo della cocaina nelle vicende colombiane	26
Vittime	28
Rifugiati	31
Diritti umani	33
Mine	35
Illegalità e corruzione	39
Donne	41
Bambini	44
Sparizioni forzate	46

Categoria: Guerre e aree di crisi – Colombia

Fosse comuni.....	49
Sequestri.....	50
Ruolo delle organizzazioni internazionali	52
Bilancio dopo le leggi di giustizia e pace.....	54
Trasferimenti di armi.....	56
Spese militari.....	57
Forze armate	58

Introduzione

La Colombia è situata a nord del continente sudamericano. Si affaccia sul mar delle Antille, tra Panama e Venezuela, e sull'Oceano Pacifico tra Panama ed Ecuador. Confina ad est con il Venezuela (per 2.050 km) e con il Brasile (per 1.643 km), a sud con il Perù (per 1.496 km) e con l'Ecuador (per 590 km), a nord-ovest con Panama (per 225 km). Sono colombiani anche l'isolotto di Malpelo, dipartimento di Cauca, al largo della costa pacifica, gli isolotti e banchi di Roncador, Quitasueño, Bajo Nuevo e Serranilla (dipartimento di San Andres Y Providencia) nel Mar dei Caraibi.

La Colombia ha cinque regioni naturali interne (terrestre) e una regione naturale marittima. Lo schema di base della ripartizione geografica del territorio comprende la Regione Andina (o "Cordillerana" o di montagna delle Ande), Costa del Caraibi, Costa Pacifica (inclusa l'isola di Gorgona), regione del Orinoco e regione Amazonica.

Il clima è condizionato dalla posizione tropicale del Paese e dall'altitudine: quindi, ci sarà un clima tropicale lungo le coste e nelle pianure, mentre diventerà più freddo a mano a mano che si sale. Il sottosuolo è ricco di petrolio, gas naturale, ferro, carbone, nichel, oro, rame, smeraldi e risorse idriche.

Capitale e abitanti	Bogotà (8 034 649 abitanti nel 2022)
Superficie	1,138,910 kmq
Confini	Venezuela, Brasile, Perù, Ecuador, Panama
Ordinamento	Repubblica presidenziale
Capo di stato	Gustavo Petro (dal 2 agosto 2022)
Popolazione	52.22 milioni di abitanti (2023)
Densità	51 ab./kmq (2024)
Composizione etnica	Mestizi circa 58-60%. Questo gruppo è composto principalmente da discendenti di europei e indigeni. Indigeni 4-5%. Afrocolombiani 10-15%. Bianchi 20-25%. Altri gruppi comprendono immigrati di diverse origini, come libanesi, arabi e asiatici, ma costituiscono una parte relativamente piccola della popolazione.
Popolazione urbana	82,4% della popolazione totale (2023)
Crescita popolazione	0,48% (stima del 2024)
Tasso di fecondità	1,94 figli nati per donna (stima del 2024)

Categoria: Guerre e aree di crisi – Colombia

Mortalità Infantile	11,7 decessi ogni 1.000 nati vivi (stima del 2024) Maschi: 13,1 decessi ogni 1.000 nati vivi Femmine: 10,2 decessi ogni 1.000 nati vivi
Speranza di vita	Popolazione totale: 74,9 anni (stima del 2024) Maschi: 71,3 anni Femmine: 78,7 anni
Età media	Totale: 32,7 anni (stima del 2024) Maschi: 31,5 anni Femmine: 34 anni

Analfabetismo	4,2% (2023)
Lingue	Spagnolo (ufficiale) 98,9%, indigeno 1%, portoghese 0,1%; esistono 65 lingue indigene (stima del 2023)
Religione	Cattolico romano 63,6%, protestante 17,2% (evangelico 16,7%, avventista 0,3%, altri protestanti 0,2%), Testimoni di Geova 0,6%, Chiesa di Gesù Cristo 0,1%, altri 0,3%, credente 0,2%, agnostico 1%, ateo 1%, nessuna 14,2%, non specificato 1,8% (stima del 2023)
PIL	363.54 USD miliardi (2023)
PIL pro capite	6850.20 USD
Crescita annua PIL	2.10% (2024)
Moneta	Peso colombiano
Debito estero	196697 milioni di USD (2024)
Aiuti dall'estero	1.88 miliardi (2022)
Tasso disoccupazione	9.90% (2024)
Inflazione	6.12% (2024)
Indice di sviluppo umano	0,758 - 91° posto (2024, dati del 2022)
Membro di	Associato Mercosur (Mercado Común del Sur), CAN (Comunidad Andina), OAS (Organization of American States), ONU, UNASUR (Unión de Naciones Suramericanas), WTO

Fonti: indexmundi.com, cia.gov/the-world-factbook/countries/colombia, it.tradingeconomics.com, dane.gov.co, data.worldbank.org

Quadro del conflitto

Indipendente dalla Spagna dal 1819, la Colombia formò (insieme con Panama, Ecuador e Venezuela) la Federazione della Grande Colombia fino al 1830. La vita politica del Paese è stata a lungo caratterizzata dalla contrapposizione tra due blocchi (federalisti e centralisti).

La lotta fu risolta con la nascita della Costituzione del 1886. Il nuovo ordine costituzionale, sebbene riesca a mantenere l'unità dello Stato, non è stato capace di porre fine alle guerre. Alla nascita del nuovo secolo si svilupparono nuove guerre interne al Paese, tra due blocchi diversi (liberale e conservatore). Dopo quasi un secolo di conflitti, lo Stato colombiano approvò una nuova Costituzione nel 1991. Essa prevede che la Colombia è uno Stato Sociale di Diritto, amministrato come una Repubblica presidenziale. Il Presidente è eletto a suffragio universale diretto con un mandato di quattro anni ricoprendo anche la carica di Capo del Governo. La funzione legislativa è affidata al Congresso Nazionale, composto da due camere: la Camera dei Rappresentanti composta da 161 membri, e il Senato, composto da 103 membri, entrambe elette per 4 anni a suffragio universale diretto.

Nel 1853 la Colombia abolisce la schiavitù. Gli schiavi si dichiararono cittadini aventi diritto di voto come tutti gli uomini nati nel territorio, sposati e maggiorenni. Successivamente al plebiscito del 1957, le donne per la prima volta in Colombia, ottennero il diritto al voto.

Dall'indipendenza (1819) all'inizio del XX secolo, il Paese è stato segnato da 9 guerre civili, 11 Costituzioni e 14 conflitti territoriali.

All'inizio del XX secolo la Colombia era un Paese con quasi 7 milioni di abitanti, in cui predominava l'agricoltura e l'attività estrattiva (miniere di oro, platino, carbone, sale e smeraldi); vi erano vaste piantagioni di caffè, banane e tabacco. Esistevano ancora forme di schiavitù nelle aree amazzoniche presso piantagioni di alberi di caucciù.

Successivamente al cosiddetto "rapimento di Panama" da parte degli Stati Uniti (1903), aumentò il prezzo del caffè, il debito estero e il capitale straniero, spingendo al governo a pianificare delle leggi di mobilitazione lavorativa.

Queste leggi concessi alla popolazione di potersi spostare per lavorare come operai nelle aziende americane tra cui: l'Olio Tropical. Co, a Barrancabermeja, le miniere come Goil Frontino, Choco Pacifico oro e platino e la famosa United Fruit Company.

Nella metà degli anni Venti, le differenze sociali portarono alla nascita di diverse federazioni di operai. I lavoratori fondarono la prima Confederazione Nazionale di lavoro e, nello stesso periodo, il Partito Rivoluzionario Socialista.

Nel 1928 la United Fruit Company operava in Colombia già da 30 anni. Essa sfruttava i lavoratori approfittando della scarsa legislazione vigente in materia. La carenza di diritti dei lavoratori portò ad uno sciopero generale nella regione del Magdalena, in cui, le forze armate hanno ucciso un migliaio di lavoratori nel cosiddetto "masacre de las bananeras".

Nel 1948 ci fu l'assassinio del leader liberale Jorge Eliecer Gaitan, chiamato dal popolo "el negro". Egli fu la persona politica che, nella prima metà del XX secolo, seppe avvicinarsi meglio di chiunque altro dei suoi predecessori ai bisogni e alle sofferenze della popolazione colombiana. Anche se lui faceva parte del Partito Liberale, Gaitan aveva ideali simili a quelli della sinistra radicale. La sua uccisione, il 9 aprile 1948 a Bogotá, fu la causa di una delle maggiori espressioni di violenza della storia colombiana: il centro della città di Bogotá venne distrutto e la polizia prese le parti del popolo, distribuendo armi, mentre l'esercito provava a reprimere le manifestazioni.

Il "Bogotazo" fu l'inizio di una guerra fra liberali e conservatori che, solo negli anni '50, trovarono un accordo di pace che portò alla creazione del cosiddetto Fronte Nazionale (Frente Nacional).

Il Frente Nacional (fronte nazionale) fu un patto politico in cui i governi liberali e conservatori si scambiavano il mandato ogni 4 anni, portando così la fine della guerra. Tuttavia, questo patto lasciava i partiti comunisti fuori della scena politica. Infatti, negli anni '60, nasce il primo gruppo di guerriglieri di sinistra radicale chiamato "Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia" (FARC), guerriglia populista-marxista.

Guidate da Manuel Marulanda Velez "Tiro fijo" (Colpo sicuro), sostituito alla sua morte da Alfonso Cano (2008), hanno fatto la loro prima apparizione nel 1964 come guerriglia rurale, con lo scopo di sviluppare la strategia della combinazione di tutte le forme di lotta (l'uso della guerra ideologica, politica, economica, sociologica e militare).

Nello stesso anno si intensificarono gli scontri tra l'esercito e alcuni gruppi paramilitari finanziati dai latifondisti, formati dagli stessi uomini dell'esercito governativo e da mercenari di tutto il mondo.

Dopo 10 anni di guerriglia, nel 1974, il presidente liberale Alfonso Lopez Michelsen rivolse maggiore attenzione alle rivendicazioni popolari, ma i gruppi di potere economico presenti sul territorio lo osteggiarono apertamente. In questi anni, inoltre, il prezzo del caffè fu molto instabile.

Il 19 novembre 1970 (durante elezioni presidenziali) il candidato della Alleanza Nazionale Popolare (ANA-PO), il generale Gustavo Rojas Pinilla, è stato oggetto di una presunta frode elettorale. Nel 1978 ha iniziato ad operare una nuova formazione di guerriglia urbana, autonominatasi M-19 per richiamare la data in cui, secondo essa, "*il popolo colombiano ha perso la possibilità di potere*".

Negli anni '80 nascono le forze paramilitari di estrema destra sostenute dai latifondisti e da un settore del governo. Si raggrupparono nelle Autodifese Unite della Colombia (AUC).

Nel 1982, fu eletto presidente il conservatore Belisario Betancur che portò la Colombia nel Movimento dei Paesi Non Allineati e iniziò le trattative di pace con l'M-19 e con le FARC. Dopo pochi mesi, si raggiunse un accordo per sospendere le ostilità. Questo accordo fu osteggiato dai latifondisti che continuavano a finanziare milizie speciali dell'esercito e, in meno di un anno, ripresero le ostilità.

Nel 1985 gli scontri tra i guerriglieri dell'M-19 e l'esercito si spostarono anche a Bogotá e il tentativo di occupazione del Palazzo di Giustizia da parte dei guerriglieri provocò un'azione smisurata da parte delle forze armate e la morte di un centinaio di persone tra guerriglieri, militari e civili. In questa situazione di violenza, la guerriglia e i gruppi paramilitari si avvicinarono alle mafie del narcotraffico, le quali si trasformarono in un autentico centro di potere politico.

Tra il 1987 e il 1990 sono stati assassinati numerosi dirigenti politici appartenenti ai partiti di opposizione come la U.P. (*Unión Patriótica*, braccio politico delle FARC), nonché 8 parlamentari, 13 deputati, 70 consiglieri, 11 sindaci e migliaia di attivisti, tra cui Jaime Pardo Leal, nonché i candidati presidenziali Luis Carlos Galan, Bernardo Jaramillo e Carlos Pizarro. In circa cinque anni le vittime degli scontri tra guerriglieri e militari hanno raggiunto la quota di duemila persone. I paramilitari e l'esercito sterminarono uno ad uno i membri dell'*Union Patriótica* (unica speranza di cambiamento legale e non armato) promosso dal gruppo guerrigliero.

All'inizio degli anni '90 in Colombia i gruppi paramilitari e guerriglieri finanziati dal narcotraffico erano circa 140 e il governo colombiano, insieme alla *Drug Enforcement Administration* (Dea) degli Stati Uniti, iniziò a fumigare le piantagioni di coca con prodotti chimici.

Nonostante il neo eletto presidente liberale Cesar Gaviria fosse riuscito a organizzare una serie di incontri tra governo e rappresentanti delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia FARC, Esercito di Liberazione Nazionale (ELN), Esercito Popolare di Liberazione (EPL) e Coordinamento Guerrigliero Simon Bolivar - per firmare una nuova tregua, nel 1992 il processo di pace entrò in una crisi irreversibile.

La connivenza del narcotraffico, con i gruppi armati, i governi regionali e i latifondisti, portò ad una lotta per il controllo militare dei territori con una strategia imposta dalle FARC.

Il governo decretò lo stato d'emergenza e iniziò a intervenire anche contro le organizzazioni civili che avevano rapporti con i gruppi ribelli e paramilitari. Nei mesi successivi iniziarono anche atti terroristici nelle grandi città.

Quest'ultimi sono stati avviati da Pablo Escobar Gaviria, capo di una potente organizzazione del narcotraffico (*cartel de Medellin*) nata negli anni Sessanta, ma, pochi mesi dopo, lo stesso trafficante fu ucciso dalla polizia; tuttavia, in tutto il

territorio si erano già sviluppati un numero considerevole di “carteles” a Cali, Medellin, Bogotá, Valle e Atlantico.

Nel 1996 la guerra era tale che i fronti aperti erano più di 100: 49 tra sindaci e consiglieri comunali sono stati assassinati e altri 180 sequestrati. Più di un milione di persone, inoltre, sono state costrette ad abbandonare le loro proprietà.

Nel 1998 vinse le elezioni il conservatore Andres Pastrana, che promise di porre fine alla guerra civile iniziando delle trattative di pace. Infatti, il nuovo presidente ordinò all’esercito di ritirarsi da una superficie di 42.000 km quadrati, i quali comprendevano i comuni di La Uribe, Mesetas, La Macarena e Vista Hermosa nel dipartimento di Meta, e San Vicente del Caguan nel dipartimento di Caquetá. Le FARC richiesero svariate volte la tregua, scatenando a loro volta, diverse offensive anche nelle zone sgombrate dai militari. Nel frattempo, Pastrana avvia un accordo militare internazionale con gli Stati Uniti chiamato “*Plan Colombia*”, attivato tra il 2000 e il 2005.

Il “*Plan Colombia*” ha ricevuto US \$ 2.800 milioni di dollari, più l’assistenza del Dipartimento della Difesa, in totale \$ 4.500 milioni.

L’amministrazione Clinton ha fornito assistenza con 1,3 milioni di dollari US e con 500 militari per addestrare le forze locali. Sono stati inviati 500 civili a supporto delle attività per eliminare le coltivazioni di coca. Questo supporto è stato un aiuto supplementare ai 330 milioni di \$ aiuti militare già forniti in Colombia. Nel 2000 sono stati finanziati altri 818 milioni di \$ e nel 2001 \$ 256 milioni di \$. Successivamente a questa vicenda la Colombia è divenuta il terzo Paese destinatario degli aiuti americani nel mondo.

Nel 2000 il governo Pastrana creó tre battaglioni antidroga addestrati ed equipaggiati da forze speciali americane e appoggiati da 60 elicotteri, ma la resistenza dei 17.000 guerriglieri delle FARC e dei 5.000 dell’ELN fu tale da costringere le forze armate a proseguire senza successi definitivi la lotta alla guerriglia.

Fino ai primi anni del XXI secolo, il conflitto aveva causato almeno 40.000 vittime e oltre due milioni di sfollati. Solo nel 2002 più di 200.000 persone sono state costrette a lasciare le loro case a causa dell’inasprimento del conflitto nel Paese. Difatti, il 20 febbraio 2002, dopo tre anni di negoziati, il governo ha interrotto i colloqui di pace con le FARC dando 48 ore di tempo ai ribelli per ritirarsi da tutte le zone prive di militari. Il giorno seguente l’aviazione colombiana ha bombardato l’area denominata “zona di distensione” sotto controllo delle FARC. In risposta, il 23 febbraio 2002, la guerriglia ha rapito Ingrid Betancourt, candidata dei verdi alle elezioni presidenziali per barattare il suo rilascio con quello dei ribelli prigionieri. Da allora nel Paese si sono susseguiti numerosi sequestri. Secondo cifre ufficiali tra il 1996 e il 2003 il paese ha avuto circa 16.700 sequestri.

Successivamente il presidente Pastrana ha deciso di non ricandidarsi, aprendo così le porte alla vittoria elettorale di Alvaro Uribe.

A complicare la situazione non si può dimenticare il coinvolgimento della guerriglia nelle attività dei narcotrafficienti.

L'acuirsi del conflitto ha portato i colombiani ad eleggere il 26 maggio 2002 un nuovo presidente, Álvaro Uribe Vélez, accanito sostenitore della linea dura nei confronti dei ribelli.

Il nuovo governo di Uribe sosteneva che il conflitto tra il governo colombiano e i due gruppi ribelli di sinistra poteva essere concluso solo con l'uso della forza; Nel frattempo, il principale gruppo paramilitare della Colombia, l'Autodefensas Unidas de Colombia (AUC), create con il compito principale di combattere i guerriglieri e avere il totale controllo territoriale, insieme ad altri gruppi paramilitari di minore importanza, continuava a espandersi consolidando la propria presenza nel paese, operando in accordo con le forze di sicurezza e rendendosi responsabile della maggior parte delle sparizioni ed uccisioni di civili.

Per rispondere alla crescente ondata d'attacchi, il nuovo governo (nell'agosto 2002) ha dichiarato lo stato di emergenza, cui ha fatto seguito il Decreto 2002 che ha attribuito i poteri di polizia giudiziaria alle forze armate e ai militari. Inoltre, questa legge ha limitato alcuni diritti in particolari zone di sicurezza denominate Zone di Riabilitazione e Consolidamento (ZRC). Il 29 aprile 2003 la Corte costituzionale, di fronte all'aumento dei casi di violazione dei diritti umani nelle ZRC (incursioni, arresti senza mandato, perquisizioni), si è pronunciata contro il rinnovo del decreto sullo stato di emergenza. Ma il 12 dicembre il Congresso colombiano ha varato un nuovo statuto antiterrorismo che attribuiva ai militari ampi poteri per perseguire delle persone sospette ed effettuare intercettazioni telefoniche prive di mandato giudiziario.

Nel 2003 l'AUC ed il governo hanno iniziato a negoziare per il disarmo di 1.000 unità, primo passo verso la completa smilitarizzazione dei gruppi paramilitari. Nel frattempo, le FARC e l'ELN annunciarono l'intenzione di unirsi per combattere più efficacemente il governo del presidente Uribe. Il rinnovo del Plan Colombia, voluto fortemente dagli Stati Uniti, ovvero il finanziamento da parte degli americani di progetti per la lotta alla guerriglia e al narcotraffico, diventò una misura per il controllo da parte di diverse aziende statunitensi dei ricchi giacimenti minerari presenti nel sottosuolo colombiano.

La guerriglia ha continuato la sua azione per tutto il 2004. Estese zone di riabilitazione e consolidamento, per lo più nei dipartimenti di Arauca, Bolivar e Sucre, erano sotto il controllo militare, la strategia più diffusa dalle forze armate era la "*Red de informantes*" (rete di informatori antiguerriglia), cioè circa due milioni di civili ricompensati per fornire informazioni ai militari e ai paramilitari.

Le operazioni contro le FARC e l'ELN hanno continuato a mietere vittime civili a centinaia. Di conseguenza sono aumentate le azioni della guerriglia, gli attentati dinamitardi e anche i rapimenti. A fine 2004, oltre 3.000 persone erano divenute ostaggi delle FARC.

Le AUC continuavano le loro operazioni di forza rivolte soprattutto contro i contadini, uccisi o costretti a fuggire dalle loro terre. Questo era un modo per poter sfruttare al meglio i loro territori, solitamente ricchi di biodiversità e risorse naturali.

Nel 2005, il governo colombiano avvia la smobilitazione dei paramilitari, reintegrando gli appartenenti alle AUC che scelgono di abbandonare l'illegalità e pulendo così la loro fedina penale. Con la nascita della cosiddetta legge di giustizia e pace (*ley de justicia y paz* 975 del 2005), secondo il governo Uribe, si crea un sistema di "giustizia transizionale" in cui le persone possono abbandonare la lotta armata con la promessa di una pena modesta.

Durante il processo, la legge è stata fortemente criticata dai suoi oppositori, ritenendola troppo generosa con sanzioni tra i 5 e gli 8 anni per i reati più gravi. Secondo tali critiche, la questione è connessa al fatto che si tratta spesso di uomini che hanno commesso crimini contro il diritto internazionale umanitario e il diritto internazionale dei diritti umani.

I paramilitari hanno risposto in massa, dichiarando formalmente di lasciare la clandestinità e di volersi reinserirsi in un contesto legale.

Nel fine del 2005 il governo cercava di modificare la legge costituzionale che impediva ai presidenti in carica di essere eletti per la seconda volta, riuscendo a far modificare la Costituzione. Con il 62% dei voti, Álvaro Uribe Vélez, nel maggio 2006, è stato rieletto Presidente della Colombia: un successo annunciato senza precedenti nella storia del Paese. Uribe è inoltre il primo presidente ad ottenere un secondo mandato.

Gli abusi dei gruppi paramilitari sono continuati nonostante il processo di smobilitazione. Dal rapporto pubblicato nell'agosto 2006 dall'Organizzazione degli Stati Americani (Missione di sostegno al processo di pace), risulta che alcuni paramilitari smobilitati si sono nuovamente riuniti in bande criminali e che altri gruppi (che non hanno ottemperato all'obbligo di smobilitazione) hanno costituito nuove organizzazioni paramilitari, continuando a commettere violazioni dei diritti umani in zone dove si supponeva fossero stati smobilitati e nonostante fosse ancora in vigore il "cessate-il-fuoco" del 2002: più di 3.000 uccisioni e sparizioni forzate di civili sono state attribuite a tali organizzazioni. A ciò si aggiunga che numerosi sono stati gli scandali che hanno visto il coinvolgimento di paramilitari ed esponenti di alto livello delle istituzioni statali, che inevitabilmente hanno minacciato di compromettere ulteriormente la fiducia nello stato di diritto.

L'anno 2006 è stato caratterizzato da un andamento piuttosto altalenante e instabile nei rapporti tra le forze in campo. Le aspettative di quanti ritenevano che il governo e le FARC avrebbero raggiunto un accordo per uno scambio tra prigionieri e ostaggi in mano alla guerriglia non sono state soddisfatte. Il fallimento dei negoziati è stato annunciato dal presidente Uribe il quale ha accusato le Forze Armate Rivoluzionarie dell'attacco dinamitardo del 19 ottobre all'interno dell'Università militare "Nueva Granada" a Bogotá, a causa del quale almeno 20 persone sono rimaste ferite.

Nel 2008 gli Stati Uniti ottengono l'extradizione dei più importanti capi paramilitari che avevano lasciato le armi sotto la legge di giustizia e pace. Allo scopo di far pagare loro le condanne emesse dalla giustizia nord- americana per reati di narcotraffico, il governo Uribe acconsentì all'extradizione. Le critiche da parte delle organizzazioni dei diritti umani e delle vittime sostenevano che il governo, approfittando dell'occasione, aveva allontanato i capi paramilitari datoche stavano confessando davanti ai giudici la realtà paramilitare e compromettendo la stabilità del governo per la sua contiguità con questi gruppi.

Si sono, invece, aperte nuove prospettive di pace con l'ELN. Infatti, nell'ottobre dello stesso anno i rappresentanti dell'ELN e del governo portarono avanti un incontro preliminare di trattative di pace a Cuba. Questa quinta tornata dei negoziati si è conclusa il 2 marzo 2007 a L'Avana.

L'ELN ha manifestato la propria disponibilità ad un temporaneo accordo di "cessate-il-fuoco", a patto che questo *"sia bilaterale e venga integrato da efficaci misure per la creazione di un ambiente di pace"*. I negoziati sono poi ripresi il 16 aprile ed è stata accettata la richiesta avanzata dal gruppo ribelle di sospendere temporaneamente (ed in via sperimentale) le ostilità; si trattava di una sorta di esperimento, come dichiarato da Pablo Beltran, capo della delegazione inviata nella capitale cubana dalla formazione guerrigliera, un "cessate-il-fuoco" temporaneo al fine di creare un ambiente di pace e di partecipazione che, se rispettato, avrebbe potuto portare ad una sospensione delle ostilità protratta nel tempo.

Diverse sono le prospettive di pace, per quanto riguarda le FARC; il 27 febbraio 2007, durante la commemorazione del primo anniversario dell'uccisione di 9 rappresentanti comunali, il presidente Uribe ha affermato che il gruppo ribelle *"farebbe bene a capire che non avrà né amnistie né perdono per i suoi atroci crimini"*. Tra le azioni più importanti realizzate dal governo nella direzione del dialogo con le FARC deve essere annoverata la liberazione di Rodrigo Granda, importante membro del gruppo guerrigliero antigovernativo; sembrava infatti che, secondo le intenzioni del governo colombiano, Granda - noto per essere stato il Ministro degli Esteri delle FARC - dovesse agire come promotore del processo di pace.

Il governo di Bogotà, nell'ottica di un'apertura politica che potesse portare a nuovi accordi di pace, il 5 giugno 2007 ha rilasciato 56 uomini delle FARC. Nelle speranze del governo Uribe questa mossa avrebbe dovuto rappresentare uno stimolo alla liberazione degli ostaggi nelle mani del gruppo ribelle. Successivamente, altri membri delle FARC sarebbero stati rimessi in libertà. Tale operazione si presentava piuttosto problematica: i pubblici ministeri hanno infatti protestato perché circa una ventina di prigionieri non avrebbero avuto i requisiti per la scarcerazione, data la gravità delle accuse che pendevano su di loro. Il governo stava cercando un modo per bilanciare gli interessi in gioco e risolvere la questione.

Ciò nonostante, non sono mancati gli episodi che hanno minacciato di vanificare ogni sforzo fatto. Il 28 giugno 2007 le FARC hanno ucciso, in seguito ad un attacco

dell'esercito colombiano sui campi di detenzione delle FARC, undici dei dodici deputati presi in ostaggio nell'aprile del 2002. I guerriglieri avevano chiesto al governo colombiano la liberazione di 500 loro militanti in cambio degli ostaggi nelle loro mani.

La vicenda ha reso la situazione ancora più incerta e complicata. Infatti, il governo colombiano e i vertici delle forze armate rivoluzionarie della Colombia si sono rinfacciati a vicenda la morte degli 11 deputati uccisi. Secondo i vertici delle FARC gli stessi sarebbero morti sotto i colpi di arma da fuoco di un non meglio identificato gruppo militare che avrebbe fatto irruzione in uno dei loro accampamenti. Di diverso avviso il governo di Bogotá che sosteneva che gli undici deputati fossero stati uccisi volontariamente e del tutto arbitrariamente dalle FARC. Inoltre, il presidente colombiano Álvaro Uribe ha voluto polemizzare contro i delegati di Svizzera, Francia e Spagna che si stavano occupando di mediare per la liberazione degli ostaggi ancora in mano alla guerriglia accusandoli di mettere sullo stesso piano il suo governo legittimo e le forze rivoluzionarie.

Ma anche la popolazione colombiana è ormai stanca di sopportare questo conflitto ultradecennale e ha dimostrato tutto il suo dissenso nelle numerose manifestazioni tenutesi il 5 luglio 2007 per ottenere la liberazione degli ostaggi ancora in mano ai ribelli. La marcia, iniziata a mezzogiorno nelle città più importanti della Colombia, è stata anche un grido disperato rivolto al presidente Uribe affinché trovasse un accordo definitivo con le forze delle FARC ed ottenesse la liberazione condizionale dei 750 ostaggi ancora in mano ai guerriglieri.

Gravi violenze si sono verificate nel Paese in occasione delle elezioni amministrative nell'ottobre 2007: secondo alcuni dati, sarebbero stati uccisi 22 candidati ed altri 8 sarebbero morti prima di potersi candidare; oltre 30.000 sarebbero stati i candidati sotto protezione e centinaia le azioni violente come omicidi, rapimenti, attentati e minacce.

Inoltre, nel 2007, il presidente venezuelano Chavez ha incontrato i guerriglieri delle FARC per cercare di raggiungere un accordo umanitario e mediare per la soluzione del conflitto colombiano. Il mandato di Chavez è stato, però, ritirato dal governo colombiano a fine 2007, in quanto il presidente è stato accusato di non aver rispettato le condizioni poste dall'esecutivo di Uribe per i negoziati, tra cui quella di non incontrare direttamente le FARC. Questo ritiro ha provocato delle tensioni tra Venezuela e Colombia: infatti, il presidente Chavez ha sospeso i rapporti e le relazioni diplomatiche con la Colombia. Successivamente, i contatti tra Chavez e le FARC sono continuati ed hanno portato alla liberazione di alcuni ostaggi a fine anno, quando anche il presidente Uribe aveva accettato il piano del presidente venezuelano per il rilascio di qualche decina di ostaggi. Successivamente, nei primi mesi del 2008 le relazioni tra Venezuela e Colombia sono peggiorate e, a complicare la situazione, sono intervenute anche delle tensioni con l'Ecuador. Nonostante gli scontri e gli attentati, un grande avvenimento si è realizzato il 2 luglio 2008,

quando le forze armate in seguito ad un blitz militare e di intelligence, hanno liberato Ingrid Betancourt, la quale è stata per sei anni nelle mani delle FARC.

Insieme a lei sono state liberate altre 14 persone, 11 colombiani e 3 contractors americani. Per questo evento, ovviamente, tutto il mondo è stato contento, ma non sono mancate le critiche per il modo in cui il blitz è stato condotto. Infatti, i militari colombiani abbiano ingannato i guerriglieri delle FARC usando in modo assolutamente illegale simboli protetti come quello del Comitato Internazionale della Croce Rossa.

Questo fatto ha sollevato lo sdegno e le proteste di tale organizzazione, che ha sottolineato come l'emblema sia protetto dalle Convenzioni di Ginevra che ne regolamentano l'uso e che un'azione simile può mettere in pericolo il lavoro del Comitato, minando la sua credibilità e la fiducia che le popolazioni ripongono in quel simbolo.

Anche nel 2008, la popolazione è scesa in piazza in occasione dell'anniversario dell'indipendenza per chiedere la pace ed opporsi ai sequestri e alle violenze che hanno insanguinato il Paese, non solo contro le FARC e i loro rapimenti, ma anche contro tutti gli altri gruppi di opposizione, i gruppi paramilitari e lo stesso esercito nazionale.

Nel giugno 2008 l'ELN ha dichiarato rotto il dialogo intrapreso due anni prima con il governo di Bogotà.

Nel mese successivo sono stati intraviste delle speranze di trattative con le FARC, quando secondo un'emittente televisiva colombiana, il capo del gruppo guerrigliero avrebbe inviato una lettera al Presidente Uribe, chiedendogli di riaprire il dialogo con il governo per arrivare ad uno "scambio umanitario" di prigionieri.

Da qualche anno i familiari delle vittime delle violenze si sono organizzati (grazie anche al sostegno di alcune organizzazioni internazionali per i diritti umani) e hanno intentato cause contro i responsabili dei crimini commessi negli anni di conflitto. Inoltre, alcune di queste hanno visto il coinvolgimento anche di grandi colossi economici, come la Chiquita (ex United Fruit Company), che sono stati accusati di appoggi o connivenze con gruppi paramilitari a cui sono stati richiesti ingenti risarcimenti.

In definitiva, dopo oltre 40 anni di guerra e numerosi fallimenti dei negoziati di pace, il popolo colombiano sembra voler gridare al governo ed ai ribelli di averne abbastanza.

Nonostante ci siano spiragli per l'apertura di un nuovo dialogo di pace accompagnato da una seria presa di coscienza da parte della popolazione civile, in Colombia minacce, intimidazioni, condanne a morte, torture, sequestri di persone e omicidi di massa sono all'ordine del giorno e condizionano l'esistenza di giornalisti, sindacalisti, assistenti sociali, cooperanti, avvocati difensori dei diritti umani, missionari. Tutti coloro che, in qualche modo, lavorano a contatto con la gente, nel tentativo di farle aprire gli occhi sui suoi diritti e di portarla a dire basta, sono in pericolo.

Il 2008 si è concluso con un grande scandalo chiamato dei “Falsi Positivi”, ossia il coinvolgimento dei membri dell’esercito colombiano nell’uccisione di numerosi civili innocenti con lo scopo di farli passare come guerriglieri morti in combattimento. Lo scopo di queste uccisioni pare essere stato il raggiungimento degli obiettivi di produttività voluti dagli Stati Uniti per poter concedere al paese i finanziamenti per il *Plan Colombia* (Piano Colombia). Le vittime venivano sequestrate dall’esercito, assassinate, quindi rivestite con una tuta mimetica con il simbolo della guerriglia delle FARC.

Il 20 febbraio 2009 la NATO ha accettato l’offerta fatta dal presidente Uribe di inviare in Afghanistan un contingente composto dalle 120 alle 150 unità: in questo modo la Colombia è diventato l’unico paese latino-americano all’interno dell’ISAF (International Security Assistance Force).

Invece il 1° settembre 2009 la Camera dei Rappresentanti approva il referendum che permetterebbe a Uribe di candidarsi, per la terza volta consecutiva, come presidente della Colombia, mentre a fine ottobre viene firmato l’accordo con gli Stati Uniti che permette a questi ultimi di utilizzare sette basi colombiane nella lotta contro il narcotraffico e il terrorismo. I governi di Ecuador, Venezuela e Bolivia lo rifiutano, considerandolo pericoloso per la sovranità dei loro stati nonché per la pace della zona.

Nel febbraio 2010, mentre la Corte costituzionale studia la legalità del referendum che dovrebbe arrivare a chiedere la seconda modifica alla Magna Carta per permettere a Uribe di governare per il terzo mandato consecutivo, il governo Uribe incassa una vittoria e tanta pubblicità dentro e fuori dalla Colombia. Con l’“Operación Fronteras” ventidue presunti narcotrafficcanti sono stati catturati e sistemati per essere estradati negli Stati Uniti.

Il generale a capo della Polizia, Oscar Naranjo, ha precisato come questo colpo ai narcos sia frutto di due anni di indagini con 35 squadre di infiltrati sparsi per il paese, arrivati a ricostruire la mappa delle scorte e dei movimenti della droga. Il governo colombiano, definendo questa operazione come grande, è riuscito a dimostrare così che la politica di Uribe è la chiave per costruire un paese migliore.

Ma il mese successivo (marzo 2010) i giudici della Corte costituzionale hanno dato parere negativo al referendum costituzionale che avrebbe aperto la strada alla terza candidatura di Alvaro Uribe alla presidenza della Repubblica: si tratta di una notizia storica, per la democrazia colombiana, infrangendo, così, i sogni del presidente di poter continuare a governare il paese.

La speranza di trovare una soluzione alla guerra rimane. A marzo 2010 le Forze Armate Rivoluzionarie FARC considerano necessario che le truppe USA abbandonino il Paese, affinché si possa aprire un negoziato per la fine del conflitto armato. In un comunicato il gruppo armato ha assicurato la disponibilità a incontrare funzionari del governo colombiano per trattare la liberazione dei sequestrati e la soluzione politica della guerra. Nel comunicato si chiede che il

presidente Álvaro Uribe cessi di riferirsi alle FARC definendole “terroriste”, in luogo del riconoscimento dello status di “forza belligerante”; inoltre nel comunicato si afferma che la Colombia è un paese occupato militarmente dalle truppe statunitensi e che sarebbe necessario discutere e cercare insieme soluzioni ai grandi problemi del Paese per cessare la guerra tra colombiani partendo dal dialogo.

Il partito politico della “U” (Unidad Social de Unidad Nacional), coniato a immagine e somiglianza di Alvaro Uribe, all’epoca messo fuori gioco dalla Corte Costituzionale che ha detto “no” alla sua terza rielezione, scelse il candidato che tentó di farlo restare.: Juan Manuel Santos, 58 anni, ex ministro della Difesa, esponente di una delle famiglie più ricche della Colombia e per molti “delfino” di Uribe.

Santos fa parte di una delle famiglie più potenti del paese, la quale è proprietaria di molti mass media, fra cui El Tiempo, il giornale più diffuso della Colombia. Oltre a lui, gli altri candidati che cercarono di imporsi alle presidenziali del 30 maggio 2010 si dividevano tra coloro che volevano farsi riconoscere come continuatori delle politiche uribiste e quelli che invece proponevano un cambio, ma, secondo i sondaggi antecedenti alle elezioni, i due principali candidati erano Santos, rappresentante del Partito sociale nazionale, e Antanas Mockus, del Partito dei Verdi. I più importanti problemi economici e sociali del paese, come il traffico di droga, la questione delle FARC e la sicurezza, rappresentarono i punti su cui si sono concentrate le discussioni tra i partiti. La difficoltà fondamentale di questa situazione è stata la mancanza di una maggioranza schiacciante di una delle due parti. Contemporaneamente alla campagna elettorale, scoppia un forte scandalo in Colombia, quello delle intercettazioni e dei pedinamenti ad opera dei servizi segreti del DAS Dipartimento Amministrativo di Sicurezza Nota, alla diretta dipendenza del Capo di Stato, a danno di giornalisti, politici e difensori dei diritti umani.

Si tratta di atti illeciti (pedinamenti, persecuzioni, intercettazioni illegali e addirittura molteplici minacce di morte) compiuti dietro precisi ordini dall'alto. Le prove che sembravano incastrare Uribe come mandatario di questi soprusi erano tante che la stessa Procura generale che conduceva le indagini strinse il cerchio attorno al Presidente il quale continua a dichiararsi estraneo a qualsiasi fatto.

Dal ballottaggio del 20 giugno 2010, caratterizzato da un forte astensionismo, emerge la vittoria di Santos (69% delle preferenze) su Mockus (27%) che è stato battuto con un netto distacco nonostante il forte consenso che quest’ultimo ha riscontrato all’interno della popolazione colombiana, soprattutto nella fascia giovanile: il paese sceglie così la continuità della linea politica conservatrice del delfino di Uribe che viene ufficialmente nominato Presidente della Colombia il 7 agosto 2010.

Una delle prime decisioni prese da nuovo presidente della Colombia è quella di riallacciare i rapporti con Ecuador e Venezuela. I primi erano stati interrotti nel 2008 quando i militari colombiani attaccarono un accampamento delle FARC

effettuando un blitz all'interno del territorio ecuadoregno e uccidendo una ventina di guerriglieri - il blitz era stato autorizzato proprio da Santos e allora Correa, presidente dell'Ecuador, era ministro della Difesa. Per quanto riguarda il Venezuela, invece, le relazioni erano state interrotte nel 2009, quando Bogotá aveva siglato un accordo con Washington per sette basi militari USA sul territorio colombiano viste da Chavez come una minaccia per la stabilità militare dell'area. Questo processo di riavvicinamento avrà, però, vita breve visto che il Presidente uscente Uribe, costretto a ritirarsi contro voglia e "tradito" proprio da colui che considerava fedele successore, non accetta la riconciliazione e la distensione promossa da Santos e appoggia l'ennesima rottura diplomatica tra Colombia e Venezuela voluta dall'ambasciatore colombiano all'OSA (Organizzazione degli Stati Americani), che ha accusato Caracas di ospitare accampamenti FARC in territorio venezuelano.

Nonostante la mossa in extremis di Uribe, Colombia e Venezuela riprendono i rapporti diplomatici nell'agosto 2010, a meno di un mese dalla rottura provocata dall'ex Presidente colombiano.

A ottobre 2010 Santos sottoscrive la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone "*desaparecidos*" lanciata dall'Onu nel 2006. Grazie alla sua ratifica la Convenzione, rigettata con forza dal governo di Uribe, può finalmente entrare in vigore. È l'ennesimo esempio della forte diversità di questa nuova linea politica governativa rispetto alla precedente: Santos non si rivela quindi essere l'erede che Uribe si aspettava. Sono infatti tre le linee principali su cui i due governi divergono in questa "nuova era" colombiana. La prima riguarda la squadra scelta da Santos. Mentre Uribe preferiva una schiera di ministri poco competenti che fungevano da meri portavoce, Santos ha scelto tecnici qualificati. Il secondo aspetto dove l'impostazione è completamente opposta rispetto a Uribe riguarda le relazioni internazionali. La Colombia di Uribe aveva un solo alleato, gli USA, e tutte le relazioni si basavano su fattori ideologici e in termini di lotta contro il terrorismo. Santos invece è un liberale pragmatico che al centro mette gli affari. Infatti, in pochi giorni ha sanato la rottura con il Venezuela di Chávez, il secondo partner commerciale colombiano, e la prima visita all'estero fu poi dal presidente brasiliano; inoltre è andato spesso in Argentina per incontrarsi con gli altri capi di governo sudamericani: insomma, la Colombia di Santos tornò a inserirsi nelle dinamiche politiche del continente neolatino. Il terzo aspetto, forse il più evidente, è il rispetto per le istituzioni e la separazione dei poteri.

Stando ai sondaggi il livello di approvazione del nuovo presidente tocca quasi 89%. Per il momento è riuscito a mantenere l'approvazione degli uribisti, per esempio con i risultati militari, come la morte del capo militare delle FARC, Víctor Julio Suárez Rojas, conosciuto col soprannome di Mono Jojoy, e ad attrarre molti oppositori disgustati dai tanti scandali e dal clima di scontro e di polarizzazione generato da Uribe.

Nel 2010, membri del Congresso sono finiti sotto inchiesta penale nel corso del 2009 per i loro presunti legami con gruppi paramilitari. A settembre, la Corte suprema ha

stabilito di essere competente per indagare sui deputati che si erano dimessi nel tentativo di fare in modo che i loro casi passassero all'ufficio del procuratore generale, dove essi speravano di essere trattati con maggior indulgenza. Diversi magistrati coinvolti nelle indagini sullo scandalo, i quali avevano ricevuto minacce e vessazioni, hanno continuato a beneficiare delle misure di protezione ordinate dalla Commissione interamericana dei diritti umani.

Dopo 10 mesi di mandato, Santos e i senatori di maggioranza hanno dichiarato formalmente che nella Colombia c'è un conflitto armato, una posizione che ribalta completamente la posizione tenuta dai due governi Uribe, che hanno sempre e indiscutibilmente negato la guerra interna, La dichiarazione nega la definizione di "minaccia terroristica" con cui Alvaro Uribe era solito appellare e liquidare la guerriglia. Finora la definizione di conflitto armato era stata usata politicamente, mentre giuridicamente non era mai venuta in ballo. La definizione consente ai governi regionali di precisare l'insieme delle vittime ai cui familiari dovrebbero essere destinate le riparazioni. Fra l'altro, consente alla giustizia la possibilità di differenziare le vittime non solo degli attori armati ma anche dello stesso Stato.

La dichiarazione formale di Conflitto Armato ha consentito al governo Santos di creare la cosiddetta "legge delle vittime" (*ley de victimas*) creando un sistema nazionale di riparazione e assistenza alle vittime del conflitto. La legge prevede un risarcimento pecuniario alle vittime e alle loro famiglie, più la restituzione di 6,65 milioni di ettari di terra. Tuttavia, le critiche sono indirizzate alla restituzione di giacimenti agricoli, dato che lo Stato, dopo 40 anni di conflitto, ha perso il potere di amministrare la terra che appartiene a grandi latifondisti.

Ad agosto 2011 si è tenuto a Barrancabermeja (departamento de Santander), un incontro tra comunità *campesine* (contadini), afroamericani e nativi colombiani per redigere un manifesto comune ed esplicitare la propria volontà di "vivere in pace e con giustizia sociale". Il documento critica il modello economico portato avanti dal governo colombiano, che spinge allo sfruttamento delle terre dei contadini a vantaggio di imprese multinazionali e accresce le lotte per il territorio. Questa dinamica secondo il manifesto accentua la tensione sociale, Sul manifesto si legge: "la storia del conflitto colombiano ci mostra che le soluzioni militari non conducono alla pace" e le comunità locali respingono la militarizzazione del territorio e chiedono il rispetto dell'autonomia dei popoli indigeni.

A gennaio 2010, diversi alti ufficiali dei servizi civili d'intelligence (Das), alle dirette dipendenze del presidente, sono stati incriminati per vari reati in relazione a un'operazione illegale ampia e di vasta portata condotta contro presunti oppositori, inclusi difensori dei diritti umani, alcuni dei quali erano stati minacciati, uccisi o sottoposti a procedimenti penali infondati.

Secondo il rapporto dell'International Crisis Group (25 luglio 2011), i legami profondamente radicate fra politici e criminali sono un sostanziale ostacolo per la soluzione del conflitto colombiano. "Le elezioni di ottobre sono la prima reale

opportunità per i nuovi gruppi armati illegali, che altro non sono che i successori dei vecchi paramilitari. Con questa tornata possono influenzare i risultati o interferire con la politica locale".

L'alto numero di omicidi già registrati è un indicatore negativo che suggerisce che la tendenza a decrescere della violenza elettorale registrata potrebbe essere non proseguire.

L'interferenza dei gruppi criminali nella politica locale - è spiegato nel rapporto - è diventata forte con il processo di decentramento amministrativo degli anni Ottanta e Novanta, che ha reso i governi locali ottime prede per il potere e i soldi che sarebbero andate a gestire.

I gruppi paramilitari hanno trasformato i candidati, le autorità locali e gli attivisti politici e sociali in target principali. Mentre la guerriglia si è concentrata a sabotare e turbare il processo elettorale, dimostrandosi ostile verso i governi locali, i gruppi paramilitari hanno usato i loro legami con le élite economiche e politiche per infiltrarsi nelle varie giunte e appropriarsi delle risorse pubbliche.

L'inizio delle trattative per l'avvio dei colloqui di pace

Nel 2012 è iniziato formalmente un vero e proprio dialogo tra le forze delle FARC-EP (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia- Ejército del Pueblo) e il governo colombiano, presieduto ormai da due anni dal presidente Juan Manuel Santos, per poter scrivere la parola fine accanto al conflitto interno che dura dal 1964. L'incontro preliminare del 27 agosto 2012 ha prodotto un'agenda suddivisa in 5 punti da cui poter porre le basi per i futuri negoziati: una riforma agraria; la partecipazione politica per i combattenti; la fine del conflitto armato; collaborazione per la risoluzione del problema eterno delle droghe; stabilire un processo di verità riguardo alle vittime e al tema più generale dei diritti umani; un referendum popolare sugli accordi di pace.¹

Nel mese di novembre 2013, ad un anno dall'inizio dei negoziati, la pace era ancora lontana dal suo compimento. L'idea originale era infatti che dopo un anno sarebbero stati raggiunti tutti i 5 punti dell'accordo. Tuttavia, solo a maggio 2013 si riuscì a realizzare il primo riguardo ad un piano per la riforma agraria. Dopodiché, si entrò fin da subito in una fase di stallo per quanto concerne il secondo punto, ossia il reinserimento delle FARC nella vita politica del paese. Nella società colombiana, infatti, vi è un forte rigetto verso il concetto di amnistia. Inoltre, la trattativa andò avanti senza stabilire un cessate il fuoco; quindi, i guerriglieri continuarono a compiere attacchi per mettere sotto pressione il governo. La prima conseguenza fu la caduta in discesa libera del livello di popolarità di Santos, arrivando

¹ <https://www.limesonline.com/rubrica/i-negoziati-colombia-farc-visti-da-fidel-castro-hugo-chavez>

circa al 28% dei consensi. Per evitare un crollo definitivo della sua figura, il processo di pace venne accelerato. Il 6 novembre 2013, infatti, si sbloccò l'impasse negoziale potendo rilanciare gli accordi e realizzando anche il secondo punto. Si garantì una nuova normativa per la creazione di nuovi partiti politici e per l'incolumità dei militanti delle FARC. Tuttavia, attraverso un sondaggio realizzato nelle zone più toccate dal conflitto tra agosto e settembre dello stesso anno, si evidenziò come il 61% fosse contrario alla trasformazione delle Farc in partito e il 77% non avrebbe votato un candidato alla presidenza proveniente dalle Farc.²

Vi era una chiara difficoltà per avviare un definitivo processo di riconciliazione e dialogo all'interno della società colombiana, ancora profondamente segnata dai tragici eventi del conflitto. Il primo segnale di enorme successo per le trattative di pace si manifestò il 20 dicembre 2014, data in cui per la prima volta dall'inizio del conflitto le FARC dichiararono un cessate il fuoco unilaterale e indefinito. Il primo mese successivo a tale impegno si registrarono livelli estremamente bassi di attività militari, come non accadeva dalla metà degli anni '80. Tuttavia, tale volontà di intenti da parte delle FARC era sottoposta a delle condizioni. Il cessate il fuoco doveva infatti essere verificato da parte di organismi nazionali e internazionali. In secondo luogo, la tregua sarebbe stata sospesa al primo attacco subito da parte delle forze armate. Il governo colombiano si rifiutò ad accogliere le condizioni imposte, sostenendo l'impegno dello stato nella protezione del proprio popolo. Santos, inoltre, decise di non accettare l'accordo, in quanto memore degli eventi passati. L'unico cessate il fuoco bilaterale firmato risaliva, infatti, al 1983, che non solo non pose fine alle ostilità, ma deteriorò ulteriormente il processo di pace, che collassò subito dopo. Un altro avvenimento storico da portare alla luce fu la concessione di zone demilitarizzate durante il governo di Andrés Pastrana (1998-2002). Tuttavia, il territorio venne utilizzato dalla guerriglia per addestramenti militari e per rafforzarsi a scapito del governo centrale.³ Per tali ragioni, il negoziato portato avanti dal governo Santos non poté permettersi di garantire zone protette alle FARC e nemmeno di concordare su un cessate il fuoco bilaterale così caratterizzato. Egli, infatti, fece dell'azione militare contro la guerriglia l'asse portante dell'intero processo di pace fino al 2016, l'anno di svolta.

Il 2016: l'anno di svolta per gli accordi di pace

La pace in Colombia cominciò ad essere percepita come realizzabile, in seguito alla stretta di mano tra il presidente Santos e il capo delle FARC il 23 settembre 2015,

² <https://www.limesonline.com/rubrica/la-colombia-e-le-farc-piu-vicine-alla-pace>

³ <https://www.limesonline.com/colombia-dopo-il-cessate-il-fuoco-delle-farc-tocca-a-santos/73656>

suggellando l'intesa su una particolare questione: la creazione di un tribunale speciale sui crimini legati al conflitto che insanguina il paese dal 1948. Gli ex guerriglieri avevano sempre sostenuto che non si sarebbero mai sottoposti alla giustizia dello stato colombiano e che non avrebbero ratificato un accordo che implicasse l'eventuale condanna dei suoi membri. Tuttavia, le FARC diedero il proprio assenso in merito all'istituzione del tribunale.

Il presidente della Colombia Juan Manuel Santos e il comandante della guerriglia delle FARC, alias Timochenko, il 23 giugno 2016 riuscirono a far compiere un gran passo in avanti verso la firma della pace e la fine del conflitto armato. I due attori in questione raggiunsero infatti un accordo relativo al disimpegno militare e al conseguente abbandono delle armi, in cambio di una concessione di protezione governativa e reintegrazione alla vita civile per gli ex combattenti.⁴

Sulla scia di questo successo, anche i guerriglieri dell'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN) espressero la loro volontà nel voler raggiungere un accordo con il governo colombiano.

Il 24 agosto 2016 si conclusero i negoziati per la cessazione delle ostilità e la costruzione di una pace stabile e duratura tra il governo colombiano e le FARC-EP. Il testo dell'accordo si componeva di 6 punti principali: riforma agraria, giustizia, coltivazioni illegali, sovranità, disarmo riparazioni di guerra, partecipazione nella vita politica del paese.⁵

La parola fine comparve finalmente il 26 settembre 2016. Il conflitto più lungo dell'emisfero occidentale, infatti, giunse al termine grazie alla firma degli accordi di pace a Cartagena. Una data storica per la Colombia che sancì la fine del conflitto armato, durato 52 anni: il più lungo e sanguinoso della storia dell'America latina.

La possibilità di giungere ad un accordo di pace si fece pragmaticamente possibile nel 2016, visto che la Colombia disponeva di un budget di gran lunga maggiore rispetto al passato per poter affrontare i temi dell'agenda negoziale. Agli occhi dei guerriglieri, inoltre, lo stato risultava diverso in quanto economicamente più florido rispetto al passato. Se infatti il budget per la pacificazione nella zona smilitarizzata di Caguan, dove avvenne il primo incontro ufficiale con le forze della guerriglia, era di 25 miliardi di dollari, nel 2016 era in grado di stanziare sul tavolo negoziale oltre 4 volte tanto, circa \$120 miliardi. Il trattato di pace venne sottoposto, in seguito, ad un referendum nazionale il 2 ottobre dello stesso anno per poter implementare gli accordi raggiunti, con una previsione iniziale di successo pari al 72%⁶, ma purtroppo l'esito si rivelò, a sorpresa, fallimentare.

⁴ <https://www.limesonline.com/la-pace-in-colombia-con-le-farc/92601>

⁵ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/colombia-fine-del-conflitto-con-le-farc-prospettive-dal-sud-ovest-colombiano-15677>

⁶ <https://www.limesonline.com/il-mondo-oggi-2/94370>

Il no inaspettato espresso nel referendum del 2 ottobre 2016

Per la prima volta, la responsabilità della pace risiedeva nelle mani del popolo. Un popolo che optò di esprimere il proprio dissenso durante la scelta referendaria sul trattato di pace tra governo e FARC. Un dato importante di questo appuntamento elettorale fu l'elevata astensione: il 62,57% degli aventi diritti al voto preferì non presentarsi alle urne, come se la posta in gioco fosse marginale. In secondo luogo, la scelta del no vinse con uno scarto di appena lo 0,5%.⁷

Il referendum era contrariato dalle forze più autorevoli del paese. Il tentativo di riforma agraria in un paese in cui il 4% della popolazione possiede oltre la metà degli appezzamenti terrieri, non poteva essere ben accolto dai grandi latifondisti proprietari terrieri. L'altro grande attore che premette verso il no fu l'esercito. Le forze armate, infatti, grazie alla guerra hanno continuato ad arricchirsi e ad incrementare il proprio potere.

La distribuzione geografica del voto non si configurò in maniera omogenea, trovandosi di fronte ad una contraddizione di preferenze anche all'interno della stessa provincia. Il no prevalse nelle zone centrali del paese, nei centri di produzione del caffè, e soprattutto in alcune delle aree più logorate dalle milizie delle FARC.

Tra le motivazioni del no, una causa rilevante fu senz'altro la fretta del presidente Santos nel voler ottenere la firma del documento, prima della fine del suo secondo mandato. Un'altra ragione fu la scelta di non affrontare in sede negoziale la discussione circa la creazione di una commissione al fine di verificare se tutti i beni e le attività delle FARC fossero state effettivamente registrate, per poter procedere al risarcimento delle vittime. Inoltre, per gli ex guerriglieri fu deciso di comminare delle pene che non fossero adeguate alla gravità dei crimini commessi.

Il nodo più controverso però era rappresentato dalla possibilità per i militanti di essere eletti all'interno del congresso colombiano. Li era stata garantita una presenza all'appuntamento delle elezioni presidenziali del 2018, con una rappresentanza minima di cinque deputati al Congresso e cinque senatori.⁸

La scelta della città di Avana come sede dei colloqui, poi, non fu congeniale, trattandosi di un sito ideologicamente favorevole alle FARC.

Nonostante l'esito negativo espresso dalla popolazione colombiana, sia le FARC che il governo avevano tutte le intenzioni per continuare il processo di pace.

Al presidente Santos, il 7 ottobre 2016, venne assegnato il premio Nobel per la pace, considerato come il protagonista degli accordi di pace. Si trattò essenzialmente di una scelta politica, da parte dell'Accademia Reale di Stoccolma, per voler significare che il processo di pace in Colombia non fosse affatto morto. Secondo la motivazione di tale scelta, il referendum non bocciò il desiderio di pace,

⁷ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/lo-stop-al-processo-di-pace-colombia-15843>

⁸ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/colombia-la-pace-impossibile-15775>

un accordo specifico. Attraverso l'assegnazione del premio, si sperò dunque che gli sforzi negoziali sarebbero potuti andare avanti, sempre grazie alla forza del presidente Santos.⁹

Un fattore di successo per Santos fu invece l'avvio dei negoziati con un'altra componente della guerriglia colombiana, i militanti dell'ELN, il 27 ottobre.¹⁰ Il governo decise, dunque, di riaccreditarsi agli occhi dell'opinione pubblica dopo la sconfitta del referendum con le forze più deboli a livello militare, rispetto alle FARC. L'ELN era privo della possibilità di influenzare la vita politica del paese, e aveva un forte interesse ad abbandonare la violenza per integrarsi pacificamente all'interno della società colombiana.

Santos apprese dall'amara esperienza referendaria, che bisognava trovare un compromesso che non fosse stato allo stesso tempo troppo generoso nei confronti dei membri della guerriglia del paese.

Duque e il futuro degli accordi di pace

Le elezioni presidenziali del 27 maggio 2018 non hanno determinato alcun vincitore, rinviando la scelta del presidente al secondo turno previsto per il 17 giugno 2018. Si è trattato di uno snodo cruciale per la politica colombiana. La posizione riguardo alla pacificazione del paese e l'approccio al paese confinante, il Venezuela, hanno determinato la vittoria di Iván Duque, il quale ereditò dal precedente governo l'approvazione degli 11 dei 27 progetti legislativi contenuti negli accordi dell'Avana.¹¹ Il senatore Duque appartiene alla coalizione di destra, leader del partito Centro democrático, il privilegiato di Uribe e incarnazione della prosecuzione dell'establishment. Il presidente dichiarò che non avrebbe annullato il processo di pace, ma che ne avrebbe modificato alcuni punti chiave, al fine di garantire un equo processo di giustizia per i crimini contro l'umanità commessi dagli ex guerriglieri delle FARC, in linea alla campagna per il no al referendum del 2016, sostenuto con vigore da Uribe.

Adottando questa linea intransigente nei confronti delle FARC, non si fa altro che rischiare di pregiudicare il processo di pace. Senza garantire le minime garanzie di sicurezza agli ex guerriglieri, questi ultimi continuano a venire uccisi. Precludere inoltre l'inclusione delle FARC nel processo democratico, compromette gravemente la tenuta del tentativo di pacificazione nazionale.

⁹ <https://www.radiopopolare.it/nobel-per-la-pace-2016-in-colombia-la-pace-non-e-morto-premiato-il-presidente-santos/>

¹⁰ <https://www.limesonline.com/il-mondo-questa-settimana-17/94746>

¹¹ <https://www.limesonline.com/mondo-oggi-notizie-13-marzo-trump-ucraina-farc-e-le-incognite-dopo-le-elezioni-parlamentari-in-colombia/105399>

Lo scontento verso Duque si è evidenziato nel corso dell'ondata di proteste che ha investito il paese a partire dallo sciopero nazionale proclamato il 21 novembre 2019. Si è trattato di manifestazioni di natura principalmente non violente. La popolarità del presidente, già molto bassa a inizio mandato, è in continuo calo. Quel che infatti emerge dalle elezioni locali del mese di ottobre 2019, è la richiesta di una nuova offerta politica, portando all'affermazione di numerosi partiti e movimenti anti-establishment. A Duque gli vengono attribuite le colpe di un'eccessiva inerzia rispetto all'attuazione degli accordi di pace, e riguardo alla inefficiente gestione della crisi migratoria proveniente dal Venezuela, divenuto un problema principalmente di carattere securitario.

Le richieste dei manifestanti, in maggioranza giovani, si esplicitano nella ricerca di verità, trasparenza e giustizia. Fra le rivendicazioni principali vi è il desiderio di vedere l'applicazione reale degli accordi di pace, la cui debolezza risiede nella mancata identificazione e disarmo delle Autodefensas (AUC), in buona parte confluite nel Cartel del Golfo, il cartello dominante del narcotraffico, e nelle forze armate colombiane.

In seguito all'arrivo del Covid-19 in Colombia, che ha provocato 705 morti e 20.177 contagiati,¹² il Segretario Generale delle Nazioni Unite, António Guterres, si è appellato alle varie forze per l'avvio di una tregua provvisoria volta a proteggere i civili durante l'emergenza Coronavirus. In Colombia il numero di omicidi è calato da quando il presidente Iván Duque ha imposto il distanziamento sociale, il 20 marzo 2020. Ma nelle zone rurali, dove i vari gruppi armati si contendono il controllo del territorio e delle rotte della droga, la violenza non si è fermata.

La sinistra al governo

Nel 2021, una nuova ondata di proteste di massa, nota come Paro Nacional, esplose in risposta a una proposta di riforma fiscale presentata dal governo Duque, che prevede un aumento delle imposte su beni di prima necessità. Le proteste, iniziate ad aprile, vedono una partecipazione massiccia di giovani, studenti, sindacati e movimenti sociali, che denunciano non solo la riforma, ma anche la gestione del governo durante la pandemia, la crescente disuguaglianza economica e la violenza poliziesca. Le proteste vengono represses duramente dalle forze dell'ordine, con numerosi morti e feriti, e la riforma viene infine ritirata.

Il 2022 segna un cambiamento storico in Colombia con l'elezione di Gustavo Petro, ex membro del gruppo guerrigliero M-19, come primo presidente di sinistra del paese. Petro basa la sua campagna sulla promessa di riforme sociali ed economiche, una

¹²

<https://gisanddata.maps.arcgis.com/apps/opsdashboard/index.html#/bda7594740fd40299423467b48e9ecf6>

nuova politica ambientale e l'attuazione completa degli accordi di pace. La sua visione, chiamata "Pace Totale", cerca di includere tutti i gruppi armati nelle negoziazioni, dai dissidenti delle FARC all'ELN, fino ai gruppi legati al narcotraffico come il Cartel del Golfo.

La sua elezione suscita speranze per una trasformazione radicale, ma anche notevoli opposizioni da parte di settori conservatori, economici e politici, preoccupati per le sue proposte di riforma fiscale e sociale.

Nel 2023, Petro avvia negoziati con l'ELN e altri gruppi armati nell'ambito della sua politica di "Pace Totale", con l'obiettivo di porre fine a decenni di conflitto interno. Tuttavia, questi negoziati sono complessi e incontrano diversi ostacoli, tra cui l'intensificazione delle attività criminali da parte di gruppi dissidenti delle FARC e la resistenza da parte di alcune fazioni armate.

Anche se il governo riesce a stabilire dialoghi significativi con l'ELN, l'implementazione pratica di accordi di pace rimane difficoltosa, con violenze persistenti nelle aree rurali, dove i gruppi armati continuano a lottare per il controllo delle rotte del narcotraffico e delle risorse naturali.

Fonti: elpais.com, cfr.org (Council on Foreign Relations), vozdeamerica.com

Colombia-Venezuela: un rapporto in continuo mutamento

Il governo di Maduro e quello di Duque hanno rotto le relazioni diplomatiche nel mese di febbraio 2019, dopo che la Colombia riconobbe la legittimità di Juan Guaidó, quando si autoproclamò presidente del Venezuela. Da quel momento le tensioni sono continuate tra i due paesi. Da una parte il governo centrale di Caracas ha affermato che nel 2019 sono stati sventati una serie di attentati progettati direttamente dalla Colombia. Dall'altra, esponenti del governo Duque hanno rilasciato alcune dichiarazioni in merito alla protezione offerta da parte delle forze chaviste ai gruppi armati dell'ELN e ad una fazione ribelle delle FARC. A conferma della suddetta tesi, il 1° settembre 2019 è stato reso pubblico un video in cui Timochenko annunciava la decisione di un piccolo gruppo di ex guerriglieri di riprendere le armi. Un video, che secondo il governo di Bogotá sarebbe stato girato nei pressi della frontiera del Venezuela, che avrebbe offerto rifugio agli insorti. La stessa frontiera in cui sono state mobilitate una serie di esercitazioni militari il 28 settembre 2019, e dove sono stati posizionati anche dei missili controllati dalle Forze armate venezuelane.¹³

¹³ <https://www.limesonline.com/notizie-mondo-oggi-11-settembre-bolton-licenziato-venezuela-colombia/114146>

I gruppi guerriglieri colombiani continuano ad usare le aree di frontiera tra i due paesi come un retroterra strategico, utile per i propri traffici illeciti. Duque ha definito il Venezuela come un santuario per i terroristi, sicuro del valido sostegno fornito dagli Stati Uniti, essendo il loro principale alleato in Sudamerica, visto anche l'accordo di partenariato tra Bogotá e l'alleanza atlantica, e uno dei paesi più colpiti dalla crisi migratoria del Venezuela.

Il 13 marzo Duque ha annunciato che le frontiere sarebbero state temporaneamente chiuse a causa del Covid-19. Ma è improbabile che la decisione blocchi del tutto l'afflusso di persone: il confine è lungo oltre duemila chilometri ed è impossibile sorvegliarlo per intero.¹⁴

Le relazioni diplomatiche tra il governo di Maduro e quello di Duque si sono mantenute tese dal febbraio 2019, quando la Colombia riconobbe la legittimità di Juan Guaidó, autoproclamatosi presidente del Venezuela. Negli anni successivi, le tensioni sono aumentate, con Caracas che ha accusato Bogotá di orchestrare attentati contro il governo venezuelano e di supportare i gruppi armati colombiani, in particolare l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN) e una fazione dissidente delle FARC.

Nel 2022, con l'insediamento di Gustavo Petro come presidente della Colombia, si è aperta una nuova fase nei rapporti tra i due paesi. Petro ha cercato di riavviare il dialogo con Caracas, promuovendo la cooperazione in materia di sicurezza e affrontando le questioni migratorie. Tuttavia, le tensioni sono rimaste elevate, soprattutto riguardo al trattamento dei migranti venezuelani e alla sicurezza lungo il confine.

Nel 2023, entrambi i governi hanno avviato negoziati per affrontare le problematiche comuni, come la crisi migratoria e il traffico di droga. Le forze armate venezuelane hanno aumentato le esercitazioni militari lungo il confine, evidenziando la persistente preoccupazione per la presenza di gruppi armati.

Nel marzo 2024, le frontiere sono state nuovamente oggetto di discussione, con entrambi i lati che hanno cercato di gestire l'afflusso di migranti.

Fonti: aljazeera.com, hrw.org, elpais.com, reuters.com, bbc.com

Il ruolo della cocaina nelle vicende colombiane

La Colombia produce circa il 70% della cocaina mondiale. L'amministrazione di Iván Duque si è posta l'obiettivo di eliminare le piantagioni di cocaina, su pressione degli Stati Uniti di Trump che insistono per fare in modo che si riprenda la pratica dello spargere erbicidi sui campi, interrotta nel 2015, dopo la dichiarazione

¹⁴ <https://www.internazionale.it/notizie/2020/03/26/colombia-cocaina-profughi>

dell'OMS che aveva scoperto provocasse il cancro. Trump ha minacciato di revocare alla Colombia lo statuto di alleato nella guerra alla droga, privando il paese degli aiuti statunitensi. Nel 2019-2020 il Congresso ha approvato 418 milioni di dollari di aiuti per proseguire la guerra, ma anche per promuovere la pace. Al fine di calmare il governo di Washington, nel 2019 sono stati distrutti 100.000 ettari: il doppio rispetto a quanto fatto dall'ex presidente Santos nel 2017. Tuttavia, la produzione potenziale di cocaina continua ad aumentare, crescendo dell'8%.¹⁵

La domanda infatti è ancora molto elevata soprattutto negli USA. Nel caso in cui lo sradicamento riducesse le forniture, i prezzi aumenterebbero, incentivando l'aumento della produzione. Lo spazio dove coltivarla è infatti ancora vastissimo, soprattutto nella parte sudoccidentale del paese.

Un'altra criticità riguardo allo sradicamento forzato risulta dall'aumento dell'ostilità dei colombiani che vivono nelle aree rurali nei confronti dello stato, rendendo più difficile la pacificazione nelle zone dove viene coltivata la cocaina.

Negli anni, il traffico di droghe ha visto l'emergere di una rete commerciale complessa tra Europa, America del Sud e altri Paesi, che compete con le storiche organizzazioni colombiane come i cartelli di Medellin e Cali. Le piccole organizzazioni di narcos, note come "cartelitos", sono aumentate e hanno formato alleanze, espandendo la produzione e distribuzione di cocaina, con il 70% del traffico mondiale proveniente dalla Colombia nel 2024.

Nel 2022, sono stati sequestrati circa 352 tonnellate di cocaina e altre sostanze, e smantellate numerose strutture di produzione. Nonostante i cartelli messicani e brasiliani siano i principali interlocutori, la criminalità organizzata italiana, in particolare la 'ndrangheta e la camorra, mantiene importanti legami con i fornitori colombiani. Gruppi armati organizzati, come le Autodefensas Gaitanistas, e delinquenti locali contribuiscono a collegare i produttori di coca con i mercati internazionali.

Il narcotraffico genera circa un terzo della ricchezza colombiana e la lotta al narcotraffico è diventata più difficile a causa della frammentazione delle strutture criminali e della crescente discrezione dei narcos, che investono i loro guadagni in attività lecite. Nonostante tutto, il focus principale dei narcos rimane il commercio e l'imprenditoria.

Sotto la presidenza di Gustavo Petro, che ha assunto l'incarico nel 2022, c'è stata una svolta significativa nelle politiche riguardanti la cocaina. Petro ha proposto un approccio diverso rispetto a quello della precedente amministrazione di Iván Duque, enfatizzando la necessità di strategie di sviluppo sostenibile e legalizzazione parziale delle coltivazioni di coca, per promuovere alternative economiche alle comunità rurali. Questo approccio si discosta dalle misure repressive, come lo sradicamento delle piantagioni attraverso l'uso di erbicidi, che erano state fortemente sostenute da Duque sotto pressione degli Stati Uniti.

¹⁵ <https://www.internazionale.it/notizie/2020/03/26/colombia-cocaina-profughi>

Nonostante i cambiamenti di strategia, la produzione potenziale di cocaina in Colombia continua a crescere. Le stime del 2023 hanno indicato un aumento dell'11% rispetto all'anno precedente.

Fonti: liberainformazione.org, english.elpais.com, apnews.com

Vittime

In Colombia la quantità di omicidi e sequestri è così ampia da renderne impossibile una stima certa.

Gli scontri sono continuati anche nel 2008: stando alle stime di Amnesty International si parla di più di 1.492 civili uccisi nel conflitto e più di 182 persone vittime di sparizioni forzate solo in quell'anno. I dati del 2007 parlano di 1.348 civili uccisi e di 119 vittime di sparizioni forzate. Negli ultimi mesi del 2008 emerge anche lo scandalo dei "Falsi Positivi" con almeno 1.157 vittime (2.000 stando alle ONG).

Vi è stato un significativo incremento di nuovi casi di sparizioni forzate, da 191.000 nella prima metà del 2007 a 270.000 nella prima metà del 2008⁶. Il sud del Paese è stato particolarmente colpito a causa dei combattimenti in corso tra le forze di sicurezza, i paramilitari e i gruppi della guerriglia. Gli sfollati a causa del conflitto hanno dovuto affrontare condizioni di profonda e radicata discriminazione ed emarginazione, che hanno reso ancor più difficile per loro accedere a servizi di base come sanità e istruzione.

Nel corso del 2008, almeno 296 persone sono state vittime di esecuzioni extragiudiziali da parte delle forze di sicurezza, rispetto alle 287 dell'anno precedente, mentre, invece, sono aumentate le uccisioni attribuite ai paramilitari, dato che varia da circa 233 nel 2007 a 461 nel 2008.⁷

Gli scontri e le tensioni tra le FARC e le forze governative continuano ad essere presenti anche per tutto il 2009 provocando molte vittime. I civili sono stati le principali vittime del conflitto: le popolazioni indigene, afroamericane e *campesinos* (contadini) sono quelle maggiormente a rischio, soprattutto perché molte vivevano in zone di interesse economico e strategico per le parti in lotta. Tutte le parti in conflitto, dalle forze di sicurezza ai paramilitari e ai gruppi della guerriglia, si sono rese responsabili di diffuse e sistematiche violazioni dei diritti umani e di violazioni del diritto internazionale umanitario.

Infatti, nella prima metà del 2010, più precisamente nel mese di febbraio, gli abitanti di La Macarena, municipio a circa 200 chilometri da Bogotá, area protagonista da diverso tempo di operazioni militari contro le FARC, hanno denunciato l'esistenza nel loro territorio di un'enorme fossa comune contenente circa duemila corpi. Stando alle dichiarazioni degli abitanti, i corpi sarebbero stati

seppelliti dai militari dell'esercito. Le organizzazioni sociali presenti nell'area hanno fatto sapere che è stata registrata la scomparsa di contadini e leader sindacali molto conosciuti in zona. Mentre una delegazione europea prende atto della fossa comune della Macarena e alcuni paramilitari confessano che, per disfarsi dei corpi, usavano spesso forni crematori artigianali. A guidare tale delegazione è il sacerdote gesuita Javier Giraldo, figura d'eccezione nella lotta per i diritti umani in Colombia, rappresentante del *Centro di indagine ed educazione popolare* (Cinep), fondazione no profit da sempre impegnata nella denuncia dei crimini di Stato e dei soprusi paramilitari, che ha spiegato come la tortura e l'omicidio generalizzato siano i tragici comuni denominatori della normalità colombiana.

Secondo un rapporto dell'UNCHR dell'agosto 2010, sono almeno 34 le tribù che in Colombia rischiano l'estinzione per le continue violenze cui sono sottoposte nelle loro terre. I pericoli più grandi per gli indigeni colombiani sono rappresentati dall'aumento della violenza, dallo sfratto dalle terre, e dal reclutamento forzato dei giovani nei gruppi armati. Gli indios, nonostante siano solo una piccolissima parte della popolazione, costituiscono il 15 per cento del totale dei rifugiati interni del Paese. Il rapporto segnala che gli omicidi di indigeni sono aumentati del 63 per cento e, solo nel 2009, sono stati assassinati 33 membri di tribù indigene, in particolare Awa e Nunak^{8,9}.

Le cifre di sfollamento secondo il *Registro Unico de Población Desplazada* RUPD (Registro Unico per la Popolazione Sfollata) dimostrano che, dal 1951 al 30 settembre 2010, ci sono state 817.803 famiglie vittime di sfollamento, di cui 785.238 sono proprietari di terreni ormai abbandonati¹⁰.

Secondo le cifre della *Policía Nacional* (polizia dello stato) dal 1990 al 30 settembre 2010 si sono registrati 483.488 omicidi collegati direttamente al Conflitto Armato.

Per *Fondelibertad* (istituto specializzato nella ricerca del sequestro) dal 1996 al 30 settembre ci sono 24.517 persone sequestrate.

Nel *Programa de Acción Integral Contra Minas* (istituto specializzato nelle mine antiuomo) dal 1982 al 31 ottobre 2010 la popolazione colombiana ha avuto 8.619 vittime di mine (landmines) e di UXO (Unexploded ordnance).

Dal 9 aprile 1948, giorno dell'omicidio del candidato presidenziale e leader liberale cattolico Jorge Eliecer Gaitán, la Colombia ha attraversato decenni di violenza interna, scatenata da cause molto diverse e caratterizzata da una altalenante intensità. Tranne brevi parentesi di relativa tranquillità la Colombia è, da poco più di due secoli, una nazione latino-americana fra le più disarticolate e a volte devastate da molteplici piaghe, ultime delle quali sono il narcotraffico, le guerriglie di gruppi marxisti-leninisti e i paramilitari di destra.

Le cifre delle vittime, soprattutto civili sono impressionanti. In Colombia in questi anni di scontri dello stato con l'ex Farc e con l'Eln (Esercito di Liberazione nazionale),

le vittime ammontano complessivamente a 9.005.319, come riportato dal “Registro Unico de Victimas” (RUV).¹⁶

Dalla firma dell’accordo di pace del 2016 le violenze causate dal conflitto armato interno sono continuate incessantemente. Le vittime principali sono state le popolazioni indigene, le comunità afro, i “campesinos” e gli attivisti per i diritti umani, raggiungendo livelli storici nel 2019. L’assenza dello stato nei territori controllati precedentemente dalle forze armate rivoluzionarie delle FARC-EP ha lasciato un vuoto di potere in aree contese da varie milizie. Questo fenomeno ha alimentato le violenze esacerbando i problemi strutturali di disuguaglianza.

Inoltre, dagli accordi di pace del 2016 al 2019 le vittime di mine antiuomo in Colombia sono triplicate. In questo periodo sono morte 412 persone, di cui 217 civili e 195 militari. Le cause principali sono la disinformazione, la mancata implementazione degli accordi di pace e le nuove dinamiche del narcotraffico. Il Comitato Internazionale della Croce Rossa afferma che potrebbero esserci altre vittime che non compaiono nelle statistiche ufficiali.¹⁷

In Colombia le vittime non sono solamente le persone colpite dalle dinamiche dei conflitti interni, come ad esempio le migliaia di contadini massacrati dai diversi gruppi paramilitari. Per la società colombiana, lo status di vittima è un concetto molto più ampio e rispettoso della verità e soprattutto delle sofferenze decennali di un’intera nazione. Si tratta, infatti, di una sofferenza collettiva, quella di un intero popolo martoriato, dove le ultime generazioni sono nate e cresciute nella violenza, divenuta per loro ormai una condizione normale, senza conoscere nulla della pace, non avendola mai vissuta.

Secondo l’ente governativo colombiano Unidad de Víctimas, al 2024, le vittime del conflitto armato ammontano a 9.781.883, vale a dire quasi il 19% della popolazione.

Le violenze hanno colpito in particolare le popolazioni indigene e afrocolombiane, con un significativo numero di omicidi e sparizioni forzate, e un incremento degli sfollamenti forzati, che hanno raggiunto oltre 8 milioni di persone dal 1985.

Le vittime di mine antiuomo sono triplicate, con 412 morti registrati tra il 2016 e il 2019.

Le forze di sicurezza, i paramilitari e i gruppi guerriglieri continuano a commettere gravi violazioni dei diritti umani, tra cui esecuzioni extragiudiziali e attacchi contro attivisti e leader sociali. Nel 2023, il numero degli attivisti assassinati ha superato i 200, evidenziando un trend preoccupante.

Fonte: datos.paz.unidadvictimas.gov.co

¹⁶ <https://cifras.unidadvictimas.gov.co/Cifras/#!/infografia>

¹⁷ <https://www.osservatoriodiritti.it/2019/11/28/mine-antiuomo-vittime/>

Rifugiati

La guerra civile, dal suo inizio negli anni '60 alla fine del 2003, ha provocato 2,96 milioni di sfollati. Fra questi, circa 234.000 persone hanno trovato rifugio nei Paesi vicini in qualità di rifugiati: 180.000 in Venezuela, 19.400 negli USA, 16.000 in Ecuador, 8.300 in Costa Rica, 4.800 in Canada e oltre 1.000 a Panama.

Numerosi anche quelli che hanno chiesto asilo politico a Paesi europei, all'Australia ed alla Nuova Zelanda.

Nel 2005 è stata inaugurata, con l'appoggio dell'ACNUR, la "Città delle donne" un agglomerato di 100 case abitato da donne sfollate a causa della guerra e delle violenze. Le donne che vivono qui vengono dal dipartimento di Sucre, Bolivar, Cordoba, Magdalena, ma anche da Antioquia e dal Choco. Alcune di loro sono scappate a seguito del Massacro di "El Salado", commesso dal gruppo paramilitare *Autodefensas Unidas de Colombia* (AUC) nel febbraio del 2000 e ricordato per la particolare crudeltà delle torture, delle decapitazioni e delle uccisioni, perfino di bambini. La città delle donne è vigilata da due uomini mandati dal governo dopo che un guardiano presso l'agglomerato venne brutalmente ucciso nel 2005 e uno degli edifici venne incendiato nel gennaio del 2007.

I dati dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati aggiornati al 2008 evidenziano come la situazione non sia facilmente stimabile, in quanto, secondo la Corte costituzionale colombiana, c'è una forte discrepanza tra la condizione reale di rifugiati e sfollati ed il numero risultante dal sistema nazionale di registrazione. Comunque, sulla base dei dati a disposizione, le persone rifugiatesi in Colombia sarebbero 168, mentre altre 88 sarebbero in attesa di definizione.

Sempre secondo gli stessi dati, il numero degli sfollati interni in Colombia ha raggiunto i 3 milioni di persone, mentre i rifugiati colombiani all'estero sarebbero oltre 550.000 e solo 14 sono rientrati nel Paese nel 2007. Secondo l'UNHCR a gennaio 2011 ci sono 3'484.350 sfollati interni.

I Paesi in cui i cittadini colombiani cercano asilo sono ancora gli stessi: Stati Uniti, Ecuador, Canada, Costa Rica, ma anche Venezuela, Spagna, Perù, Brasile, Cile, Panama ed Argentina.

I colombiani costituiscono la maggior parte dei rifugiati dell'intera America Latina e, a livello mondiale, sono al terzo posto dopo afghani ed iracheni.

Il numero degli sfollati continua a crescere anche nel biennio 2008- 2009, sebbene a un ritmo più lento rispetto agli anni precedenti. Secondo la ONG *Consultoría para los derechos humanos y el desplazamiento* (Codhes) nel corso del 2009 i nuovi sfollati sono stati oltre 286.000. Tra i maggiormente colpiti sono risultati ancora una volta i popoli nativi, gli afro- Colombiani e i campesinos (contadini).

Sebbene la sicurezza nelle città sia migliorata, la situazione rimane drammatica nelle regioni montuose più lontane, che continuano ad essere obiettivo militare, e nelle aree meno popolate, soprattutto nelle regioni costiere e di confine. Le comunità afro-

colombiane e indigene sono le più colpite da parte dei gruppi armati, soffrono in modo rilevante lo sfollamento, il reclutamento forzato, la violenza sessuale e di genere.

Il dibattito politico nel 2010 è stato dominato dalle elezioni presidenziali di giugno. Nel frattempo, il nuovo governo ha annunciato che darà priorità alla questione della terra e molti vedono questa politica come una nuova opportunità di trovare soluzioni per lo sfollamento. Tuttavia, un numero costante di colombiani continua a cercare protezione internazionale al di fuori del paese. In questo senso, il nuovo governo ha lavorato rapidamente per ristabilire i rapporti con i paesi vicini dopo un periodo di rapporti tesi.¹¹

La Colombia rappresenta per eccellenza nell'area sudamericana la drammaticità della crisi dei rifugiati e degli IDP (Internal Displaced People), raggiungendo gli 8,1 milioni di sfollati interni. La Colombia ha infatti raggiunto nel 2016 il triste primato mondiale di primo paese al mondo per rifugiati interni, superando Iraq e Siria. Si tratta del 15% della popolazione, insieme ad altre 350.000 persone scappate all'estero. I 3 eventi della storia colombiana (conflitto tra governo e le forze della guerriglia, l'irruzione del narcotraffico e il fenomeno del paramilitarismo) hanno determinato un vero e proprio esodo. Si tratta di circa 7 milioni di persone che sono andate a vivere nelle principali città del paese.¹⁸

L'UNHCR investe in Colombia la quota più alta del proprio budget del 2020 dedicato esclusivamente ai paesi delle Americhe. L'organizzazione ha speso nel corso dell'anno il 14% di un budget totale che ammonta a \$468 milioni, per cui per la Colombia ha donato \$65.520.000.¹⁹

Nel 2018, la Colombia ha ospitato 310 rifugiati, 2.880 richiedenti asilo, 11 apolidi, 23.897 di coloro che sono tornati e 1.171.552 che rientrano nella categoria "others". 7.816.472 milioni di sfollati interni sono stati costretti a fuggire dalle loro case, senza cercare sicurezza in un altro paese.²⁰ L'attuazione dell'accordo di pace con le FARC non ha fatto altro che aumentare l'incertezza in un ambiente in cui lo Stato rimane debole, se non del tutto assente.

Il governo colombiano nel mese di febbraio 2020 ha istituito due nuovi permessi di soggiorno speciali, i cosiddetti *Permisos especiales de permanencia*, dei quali possono beneficiarne oltre 100.000 venezuelani, consentendoli di soggiornare permanentemente sul territorio nazionale. La Colombia è il primo paese dell'area per numero di accoglienza di cittadini venezuelani, ospitandone ben 1,6 milioni, di cui il 60% risulta non essere regolare, non potendo accedere a servizi essenziali, quali assistenza sanitaria, istruzione e lavoro. Dei nuovi permessi di soggiorno potranno beneficiarne coloro che sono entrati in Colombia in possesso di passaporto prima del 29 novembre, ma anche coloro che si trovano in una condizione di irregolarità, ma che

¹⁸ http://reporting.unhcr.org/sites/default/files/ga2020/poster/GA2020Poster_Americas.jpg

¹⁹ http://reporting.unhcr.org/sites/default/files/ga2020/poster/GA2020Poster_Americas.jpg

²⁰ http://popstats.unhcr.org/en/overview#_ga=2.125510217.272916771.1589986781-1680062769.1588694718

possono dimostrare di avere un impiego per una durata che varia da almeno due mesi a un massimo di due anni.²¹

Il lavoro dell'UNHCR in Colombia comprende la protezione delle persone sfollate all'interno del paese e la prevenzione di ulteriori spostamenti, la campagna per un migliore sistema di asilo, un maggiore monitoraggio delle frontiere, fornendo assistenza in denaro per i rifugiati vulnerabili e richiedenti asilo, contribuendo alla pace e alla loro sicurezza.

Nonostante la firma dell'Accordo di pace tra il governo colombiano e le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia nel 2016, la Colombia continua a fronteggiare una complessa crisi politica interna. Nel 2023, il Paese ha assistito a un'escalation dei conflitti tra gruppi armati, che ha portato a un aumento del numero di sfollati. Al 2023, la Colombia ospita circa 2,9 milioni di rifugiati e migranti, che si trovano ad affrontare difficoltà nell'accesso a cibo, abitazioni, opportunità di lavoro e assistenza abitativa. Solo nel 2023, quasi 250.000 colombiani sono stati sfollati all'interno del Paese.

Inoltre, la Colombia è frequentemente colpita da calamità naturali; la stagione delle piogge, infatti, causa spesso lo straripamento dei fiumi.

Ad agosto 2023, le autorità panamensi hanno segnalato un incremento significativo nel numero di persone che attraversano il Darién Gap (regione dell'America centrale posta al confine tra Panama e la Colombia), con il totale già superiore a quello degli attraversamenti registrati nel 2022. Alla fine dell'anno, il numero è salito a 520.000.

Nel corso del 2023, diverse organizzazioni della società civile hanno chiesto maggiore trasparenza riguardo al numero di venezuelani residenti in Colombia. Secondo la piattaforma R4V (Piattaforma di Coordinamento Interagenzia per Rifugiati e Migranti), 2,89 milioni di venezuelani vivevano stabilmente nel paese. Tuttavia, molti cittadini venezuelani affrontavano difficoltà nell'ottenere protezione internazionale o altre forme di protezione complementare, necessarie per regolarizzare la loro situazione e accedere ai diritti in Colombia.

Fonti: radiopopolare.it, intersos.org, amnesty.it, unhcr.org, r4v.info

Diritti umani

Da quando, il 20 febbraio 2002, sono stati interrotti i colloqui di pace, la situazione riguardante i diritti umani è notevolmente peggiorata. Più di 500 persone risultano “scomparse” e più di 4.000 civili sono stati uccisi per motivi politici. Sono

²¹ <https://www.unhcr.it/news/|unhcr-accoglie-con-favore-la-decisione-della-colombia-di-regolarizzare-il-soggiorno-dei-cittadini-venezuelani-sul-proprio-territorio.html>

state sequestrate oltre 2.700 persone, di cui almeno 1.500 dai gruppi di guerriglia e dalle forze paramilitari.

Tali fatti vanno ricondotti anche al nuovo governo di Álvaro Uribe Vélez e alle sue politiche di “seguridad democratica”. Infatti, nonostante la Corte Costituzionale abbia dichiarato, l’11 aprile del 2002, l’incostituzionalità della Legge per la difesa e la sicurezza nazionale che accordava poteri di polizia giudiziaria ai membri delle forze armate, l’11 agosto seguente Uribe ha dichiarato lo stato di emergenza cui ha fatto seguito il Decreto 2002, attribuendo nuovamente poteri di polizia giudiziaria alle forze armate, limitando alcuni diritti e, in particolare, creando delle zone di sicurezza chiamate “Zone di riabilitazione e consolidamento”.

Nel novembre 2002, inoltre, il governo ha dichiarato di voler rendere permanenti alcuni dei provvedimenti contenuti nel Decreto 2002.

In questi anni si è rilevato un gran numero di sequestri di persona, anche di massa, principalmente da parte di gruppi di opposizione armata. Inoltre, sotto il nuovo governo, attivisti per i diritti umani sono stati minacciati, maltrattati, arrestati, uccisi o sono semplicemente “scomparsi”.

Contadini, comunità afro-colombiane ed indigene che vivono nelle zone di conflitto o in aree di interesse economico, continuano ad essere tra le principali vittime di violazioni dei diritti umani o del diritto internazionale umanitario per mano delle forze di sicurezza, dei paramilitari e delle forze della guerriglia.

Le reiterate e le gravi violazioni dei diritti umani sono state condannate anche dalla Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani. Infatti, l’Alto Commissariato dei diritti umani ha denunciato che i tribunali militari continuano a pronunciarsi sulle violazioni dei diritti umani commessi dall’esercito, malgrado la competenza in materia spetti alla giustizia ordinaria.

Sin dall’inizio, il Governo ha più volte sostenuto che le organizzazioni di diritti umani e i sindacati abbiano collaborato e sostenuto i guerriglieri, sia politicamente, sia economicamente. Ciò ha contribuito a rendere maggiormente instabile la situazione nel Paese, mettendo a grave rischio non solo l’integrità degli operatori sociali, ma anche della popolazione civile in generale.

Tali limitazioni hanno impedito l’accesso dei volontari nelle zone in cui venivano denunciate

violazioni dei diritti umani.

Paradossalmente, il 5 agosto 2002, la Colombia ha ratificato lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale (ICC) invocando, tuttavia, l’art. 124 dello Statuto stesso. Tale articolo concede al Paese di non sottoporre gli accusati di crimini di guerra all’ICC per sette anni. Al termine di questo periodo, soltanto i crimini di guerra commessi dopo i sette anni possono essere sottoposti alla Corte Penale Internazionale.

Immediatamente, dopo la ratifica dello Statuto di Roma da parte della Colombia, gli Stati Uniti (che non hanno ratificato l'accordo) hanno richiesto al governo colombiano di firmare un accordo di immunità per assicurare che il personale delle forze di sicurezza statunitensi, in Colombia, non fosse sottoposto all'autorità dell'ICC.

Gli Stati Uniti, infatti, continuano ad essere uno dei principali fornitori di aiuti militari alla Colombia. Solo nel 2002 il Congresso degli Stati Uniti ha approvato un progetto di legge per una spesa supplementare di emergenza che assegnava alla Colombia circa 27,5 milioni di dollari.

Nel 2023, sotto la presidenza di Gustavo Petro, la Colombia ha visto un rafforzamento dei gruppi armati nonostante i tentativi di pace. Sono proseguiti i colloqui con l'Esercito di liberazione nazionale (ELN), portando a cessate il fuoco temporanei. Tuttavia, le violenze, in particolare contro le comunità afrodiscendenti e native, sono continuate.

Le violazioni dei diritti umani, tra cui sfollamenti forzati e femminicidi, sono rimaste un problema grave. I difensori dei diritti umani sono stati vittime di attacchi; nel 2023, si sono registrate 632 aggressioni, inclusi 123 omicidi.

Le comunità afrodiscendenti e native sono state particolarmente colpite dalla violenza. Nel 2023, circa il 45% delle vittime di sfollamento forzato erano afrodiscendenti e il 32% nativi.

La violenza di genere rimane un problema serio, con 483 femminicidi segnalati nei primi undici mesi del 2023. Gli attacchi contro le persone LGBTI sono aumentati, con 21 omicidi registrati.

La libertà di stampa è sotto pressione, con 398 attacchi documentati. I media affrontano un clima ostile, specialmente sui social network.

Nonostante alcuni progressi nell'attuazione dell'accordo di pace del 2016, persistono preoccupazioni per l'impunità e la sicurezza degli ex membri delle FARC. La Giurisdizione speciale per la pace ha incriminato vari ex membri delle FARC per crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Fonti: [amnesty.it](https://www.amnesty.it), [hrw.org](https://www.hrw.org) (Human Rights Watch), [ohchr.org/en/countries/colombia](https://www.ohchr.org/en/countries/colombia)

Mine

Secondo cifre ufficiali del governo colombiano, forniti dal Programa Presidencial de Acción Integral Contra Minas Antipersona, dal 1990 al giugno 2011 le vittime sono 9.397, di questi 3.538 sono civili e 5.859 sono membri delle forze armate colombiane, mentre nel primo semestre del 2011 sono 287.

I dipartimenti più colpiti sono: Antioquia con 2.129 vittime, Meta con 948, Caqueta 733, Bolivar 691 e Norte de Santander con 691 vittime.

Il segmento di popolazione più colpita sono gli uomini (87% dei casi), a seguire i bambini (10 %) e le donne (3 %).

Secondo i dati forniti dall'Unicef e relativi all'anno 2006, una delle minacce più gravi del conflitto è rappresentata dalle mine antiuomo.

Come sempre in queste situazioni i bambini continuano a morire o a subire mutilazioni e gravi ferite. Nel solo 2006, infatti, sono state oltre 1.000 le persone ferite o uccise dalle mine, un amaro record a livello mondiale.

Dopo l'Afghanistan, la Colombia è il paese con il maggior numero di vittime al mondo: nel 2010 sono state 482 vittime delle mine antipersona; dal 1990 al febbraio 2011, le vittime sono ammontate a 9.103, fra cui 870 bambini, 3.408 civili e 5.695 militari. In questa prima parte del 2011, sono già 71 le vittime.

La Colombia risulta essere il secondo paese al mondo, dopo solo all'Afghanistan, per numero di mine disseminate sul territorio nazionale, essendo presenti in 31 dei suoi 32 dipartimenti.²²

La repubblica colombiana al fine, dunque, di procedere ad un suo completo sminamento ha ricevuto nel 2012 \$15,6 milioni all'interno di un framework di assistenzialismo internazionale, da parte specificatamente di 9 donatori. Si tratta di fondi stanziati per poter supportare il "Programa Presidencial para la Acción Integral contra Minas Antipersonal" (PAICMA) e fornire un sostegno logistico all'OAS (Organization of American States).²³

Figura n°1 - Donazioni da parte della comunità internazionale

Donor	Sector	Amount (national currency)	Amount (\$)
EU	Capacity building, risk education	€6,011,191	7,729,791
US	Clearance, victim assistance	\$3,500,000	3,500,000
Canada	Clearance, victim assistance	C\$1,225,723	1,226,336
Germany	Clearance, victim assistance	€818,178	1,052,095
Spain	Victim assistance	€735,000	945,137
Norway	Clearance	NOK2,000,000	343,755
Japan	Capacity building	¥23,637,416	296,134
Switzerland	Capacity building, victim assistance, advocacy	CHF234,648	250,238

²² <http://www.reportdifesa.it/colombia-da-guerriglieri-a-sminatori-gli-ex-combattenti-farc-grazie-allappoggio-dellonu-e-della-ue-fanno-brillare-gli-ordigni-nascosti/>

²³ <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2014/colombia/support-for-mine-action.aspx>

Categoria: Guerre e aree di crisi – Colombia

Netherlands	Clearance	€175,000	225,033
Total			15,568,519

Fonte: Monitor.org_ Colombia support for mine action

Di questi \$15 milioni forniti nel 2012 solo il 33% venne allocato per quanto riguarda le operazioni di “mine clearance”.

Nell'accordo di pace del 2016, lo sminamento è stato riconosciuto come prerequisito per lo sviluppo rurale post-bellico, un'occupazione per ex combattenti reintegrati e un veicolo per la fornitura di risarcimenti alle vittime. L'UNMAS (United Nations Mine Action Service) sostiene lo sviluppo della capacità tecnica e amministrativa di “Humanicemos DH”, un'organizzazione umanitaria per l'azione contro le mine istituita dagli ex combattenti delle FARC-EP.²⁴ L'UNMAS sostiene l'azione contro le mine nel paese in modo da favorire ulteriori processi di pacificazione e sviluppo del territorio, attraverso ad esempio l'uso produttivo dei terreni liberati e il miglioramento delle infrastrutture precedentemente trascurate a causa della loro prossimità ai cosiddetti campi minati.

UNMAS fornisce la propria assistenza tecnica al “national mine action centre” (Descontamina Colombia) dal 2010, contribuendo in maniera sostanziale alla costruzione della pace sul territorio. Grazie a tale agenzia specializzata delle Nazioni Unite sono stati infatti raggiunti notevoli risultati. È stato avviato un nuovo “National Mine Action Strategic Plan 2016-2021”; gli ex-combattenti sono stati reintegrati nella società colombiana per condurre l'attività di sminamento; ed infine sono stati distrutti 7.295 dispositivi dando così l'opportunità a 177 municipalità di dichiararsi liberi da sospette contaminazioni di mine.²⁵

Dopo 3 anni dagli accordi di pace le vittime di mine antiuomo in Colombia sono triplicate. Sono morte 412 persone, di cui 217 civili e 197 militari.²⁶ Nonostante l'agenzia nazionale colombiana “Descontamina” abbia dichiarato una diminuzione della presenza di mine sul territorio, le vittime continuano ad aumentare, arrivando a registrare 178 vittime nel 2018 e 7 solo nel mese di gennaio 2020. Per questo la Colombia ha chiesto una proroga al trattato di Ottawa, la Convenzione internazionale per la proibizione dell'uso, produzione e vendita di mine antiuomo e la relativa distruzione. Le cause principali dell'aumento delle vittime sono essenzialmente la disinformazione, la mancata implementazione degli accordi di pace e le nuove dinamiche del narcotraffico. Il vuoto di potere lasciato in seguito al ritiro dai territori occupati tradizionalmente dalle forze di guerriglia non ha

²⁴ <https://unmas.org/en/programmes/colombia>

²⁵ <https://unmas.org/en/programmes/colombia>

²⁶ <https://www.osservatoriodiritti.it/2019/11/28/mine-antiuomo-vittime/>

fatto altro che provocare nuovi conflitti per il controllo dei corridoi del narcotraffico, facendo largo uso di ordigni esplosivi.

La specificità della Colombia è caratterizzata da un'estensione molto elevata di campi minati, ma a bassa densità, relativamente alla presenza di mine. Si tratta di una situazione che impedisce alle forze armate o ad altri gruppi armati di penetrare nelle zone controllate dai narcotrafficienti. Inoltre, un'altra caratteristica è data dalla fabbricazione artigianale delle mine. Non sono infatti prodotti industriali, ed ognuno di essi cambia a seconda della zona geografica a causa dei materiali reperibili. Le mine, inoltre, vengono assemblate dentro a contenitori di vetro o metallo per poter ferire o uccidere una quantità elevata di persone, una volta esplose a causa delle schegge. Tale situazione peculiare compromette il successo delle operazioni di ricerca, che riescono a procedere solo grazie alle informazioni raccolte dalla gente del posto. Inoltre, data la grande eterogeneità delle caratteristiche delle mine, gli sminatori devono confrontarsi nel loro lavoro con ordigni di natura imprevedibile.

In seguito alla firma degli accordi di pace, le FARC si impegnavano a fornire il posizionamento preciso dei campi minati. Tuttavia, non essendo un'organizzazione nel senso letterale del termine, in quanto priva di disciplina militare e vista l'autonomia dei vari comandi operativi locali, si generò una confusione totale in merito alla dislocazione nel territorio delle mine antiuomo. Inoltre, molte informazioni andarono perdute.

La situazione di incertezza completa riguardo alla situazione dei vecchi campi minati si va a sovrapporre con quella dei nuovi campi minati, a causa dei ritrovati equilibri delle forze del narcotraffico. Come sottolineato precedentemente, le zone liberate dalle Farc sono diventate l'obiettivo di diversi attori, attratti dagli interessi economici legati alle attività illecite. Più in particolare sono presenti: il cartello di Cali, quello messicano di Sinaloa, il clan del golfo, l'ELN, l'EPN e le forze dissidenti delle FARC. Le difficoltà operative oltre a rendere complessa l'attività di sminamento, non permettono di procedere ad un conteggio definitivo del calcolo statistico delle vittime, che secondo la Croce Rossa Internazionale, sono di gran lunga maggiori. Alle statistiche ufficiali, infatti, si devono aggiungere tutti quei casi di corpi ancora non rinvenuti, rientrando automaticamente nella lista degli innumerevoli desaparecidos del paese.²⁷

Le vittime di mine antiuomo e le loro famiglie hanno il diritto ad un risarcimento, secondo la legge colombiana. Una compensazione economica che, tuttavia, in molti casi non arriva a causa della mancanza di informazioni precise riguardo l'iter burocratico da dover espletare e un atteggiamento delle amministrazioni comunali, che ostacolano ulteriormente il processo, spesso a causa del proprio orientamento politico.

²⁷ Ibidem

Tra luglio 2022 e giugno 2023, l'UN Mine Action Service ha registrato 119 vittime di mine antipersona in Colombia, inclusi quattro bambini e 33 persone di origini native e afrodiscendenti.

A giugno 2023, nella provincia di Nariño, è stata segnalata l'installazione di un perimetro minato da parte del gruppo armato Stato maggiore centrale.

Fonti: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2023-2024/americhe/colombia/>

Illegalità e corruzione

Un altro dei gravissimi problemi che attanagliano la Colombia è quello della corruzione e dei legami di molti esponenti politici con gruppi paramilitari e con il crimine organizzato. Molti sono i politici accusati di simili reati e sottoposti a processo nel 2008 dalla Corte Suprema, i cui giudici sono stati vittime di tentativi di boicottaggio e di minacce di morte.

Secondo le indagini giudiziarie tra gli anni '90 e il 2010, un terzo delle posizioni politiche di livello locale e nazionale, nei rami legislativo ed esecutivo, sono state occupate dai gruppi armati e mafiosi.

I gruppi armati non sono solo fuori dallo Stato, ma una parte consistente è dentro.

Molti si sono serviti, anche se in modo diverso, dei gruppi armati per accedere alle cariche più alte della politica. La ricercatrice Claudia Lopez ha fatto un'indagine sull'alleanza paramilitare per le elezioni legislative del 2002 e, conoscendo bene il fenomeno, ritiene che vi siano delle enormi differenze tra la "FARCpolitica" e la "PARApolitica". Infatti, mentre i paramilitari volevano "cooptare lo stato" attraverso la violenza e la frode elettorale, la guerriglia aveva come fine quello di distruggerlo, assassinando e sequestrando i politici.

"Parapolitica" è la denominazione dello scandalo politico scoppiato dal 2006 per la divulgazione di legami politici e paramilitari.

Secondo la *Corporación Arco iris*, dopo il processo di smobilitazione realizzato dai gruppi paramilitari (specificamente dalle *Autodefensas Unidas de Colombia*), ci sono fatti che confermano il legame fra paramilitari e politici. Un esempio è l'espansione degli eserciti paramilitari, avvenuto tra il 1999 e il 2003, che ha portato al potere politico *Las Autodefensas Unidas de Colombia* in 223 comuni del Paese ed in 12 dipartimenti su 36.

I gruppi paramilitari hanno consolidato il loro potere politico partendo dalle elezioni comunali fino a raggiungere, in breve tempo, il Senato della Repubblica, godendo dell'appoggio dei piccoli movimenti politici locali e costringendo la gente al voto con la forza e l'intimidazione.

Fino al primo semestre del 2011 la giustizia colombiana ha indagato su 77 (su 287) membri del Congresso colombiano.

Ancora continuano gli omicidi politici commessi da gruppi paramilitari, in particolare contro sindacalisti vicini a partiti politici di sinistra e ai sopravvissuti dell'Unión Patriótica, partito in gran parte sterminato alla fine degli anni '80.

Inoltre, sono stati arrestati illegalmente diversi rappresentanti delle associazioni di contadini colombiane, spesso fermati con metodi violenti ed incarcerati senza che fossero specificate le accuse.

Comunque, nonostante la situazione sia sempre molto difficile, alcuni dati dimostrano che le uccisioni di civili e i rapimenti stanno diminuendo rispetto agli anni precedenti.

Ma, sebbene siano diminuite le uccisioni da parte di gruppi paramilitari (grazie anche alla smobilitazione), si registra, al contempo, un aumento dei reati consumati dalle forze armate. Infatti, nel 2007, si sono verificate numerose uccisioni extragiudiziali ad opera dell'esercito, soprattutto contro i contadini che, accusati di essere guerriglieri (o dei loro sostenitori), venivano deferiti alla giustizia militare senza approfondite indagini giudiziarie.

Nella maggior parte dei casi questi soprusi sono rimasti impuniti e solo molto più tardi si viene a conoscenza di ciò grazie alla Legge Giustizia e Pace che ha garantito uno sconto di pena ai paramilitari che hanno confessato il loro stretto collegamento con l'esercito e le numerose violazioni dei diritti umani di cui si sono resi responsabili.

Nel 2022, il 60% della cocaina prodotta in Colombia è stata esportata verso l'Europa, come segnalato dai rapporti delle Nazioni Unite, evidenziando un'espansione delle rotte del narcotraffico. Nello stesso anno, il governo colombiano ha intensificato le operazioni contro il narcotraffico, portando all'arresto di oltre 1.000 membri di bande coinvolte in queste attività. Nel 2023, è stata smantellata una rete di narcotraffico che ha esportato più di 30 tonnellate di cocaina verso i mercati europei.

Sempre nel 2023, più di 30 sindaci e consiglieri sono stati arrestati in operazioni anticorruzione legate all'uso illecito di fondi pubblici, con diverse inchieste che hanno rivelato frodi per milioni di dollari in progetti infrastrutturali. Inoltre, sono emersi casi di corruzione all'interno delle forze di polizia, con almeno 15 funzionari accusati di collusione con bande criminali.

Nel 2022, la Colombia aveva ricevuto oltre 20 milioni di dollari da agenzie internazionali per supportare le sue iniziative contro la corruzione e il narcotraffico.

Nel 2023, il governo ha presentato un progetto di legge per aumentare le sanzioni per i reati di corruzione, mirando a migliorare la trasparenza nelle transazioni pubbliche.

Le crescenti tensioni legate alla corruzione e all'inefficienza della gestione pubblica hanno scatenato proteste in tutto il paese nel 2023, con migliaia di cittadini che chiedono maggiore trasparenza e responsabilità da parte dei funzionari pubblici.

Per quanto riguarda le attività illecite nei settori minerario e forestale, più di 200.000 ettari di foreste sono stati distrutti nel 2022 a causa dell'estrazione mineraria illegale, con l'oro che rappresenta il 60% di queste attività. Il disboscamento illegale ha enormi ripercussioni sulle comunità indigene e sull'ambiente, come la distruzione delle risorse naturali di cui le popolazioni indigene dipendono.

Fonti: acgc.cipe.org (Anti-Corruption & Governance Center), europol.europa.eu, news.un.org, colombiareports.com

Donne

La violenza contro le donne nella Colombia è ad opera di tutte le forze in campo, con abusi sessuali e di altro genere, compreso il reclutamento forzato a scopo di sfruttamento sessuale.

Dalla ricerca condotta da OXFAM intitolata “Violenza sessuale contro le donne nel contesto del conflitto armato colombiano” si è rilevato che, nel periodo 2001 - 2009, la violenza sessuale è stata del 17,58% in 407 Comuni presidiati sia dalle Forze Armate, sia dalla guerriglia e dai paramilitari.

Il conflitto armato in Colombia ha avuto un impatto particolare sulla vita delle donne, vittime di violenze sessuali da parte dei gruppi armati. I corpi delle donne sono trasformati in bottino di guerra. Esse sono obiettivi militari dei gruppi armati usate strategicamente per imporre il terrore nelle comunità e, in questo modo, facilitare il controllo militare. Strategia usata anche per costringere la gente ad abbandonare i territori di interesse militare o economici o per vendetta contro il nemico.

Ci sono diverse forme di violenza: la prostituzione, la gravidanza, l'aborto, la sterilizzazione, i servizi domestici forzati, abusi sessuali e la “regolamentazione della vita sociale”. Quest'ultimo tipo di violenza riguarda i casi in cui un gruppo armato, mediante la forza o la minaccia, impone modelli di sessualità e delle relazioni sociali nella società civile, come ad esempio vietare l'uso di un tipo di vestiario o partecipare a determinati tipi di attività.

I “servizi domestici forzati” comprendono lavori che vanno al di là di atti sessuali. Per esempio, quando un gruppo armato raggiunge una comunità esige che i membri militari vengano curati dalle donne o quando i civili sequestrati sono obbligati sia a fare lavori domestici, sia a compiere atti sessuali.

A Barrancabermeja e Medellin si è denunciata l'esistenza di organizzazioni paramilitari che costringevano le donne a prostituirsi. La Corte costituzionale parla di “riduzione in schiavitù di donne civili” perpetrata tanto dai paramilitari quanto dalle Farc.

Inoltre, un'indagine del 2010 realizzata dalla *Corporación Nuevo Arco Iris*, ha rivelato che le strutture paramilitari e le sue "figlie", le bande emergenti, usano lo stupro come meccanismo per il controllo delle organizzazioni sociali e delle donne vittime del conflitto.

Il verificarsi di tali forme di violenze è allarmante, sei donne sono state vittime di violenza sessuale ogni ora nel contesto del conflitto armato. Alcune hanno subito ripetuti atti di violenza sessuale.

L'inchiesta ha inoltre rivelato che, per le donne, la presenza dei gruppi armati nei Comuni incrementa la violenza sessuale nello spazio pubblico (il 64,2% degli abusi si presentano nella sfera pubblica contro il 49,28% nella sfera privata).

Nel 2017, 560 attivisti dei diritti umani furono vittime di aggressione, di questi un 26% (143) erano donne. Si registrò un lieve calo rispetto al 2016, quando la percentuale era del 32%. Nonostante questa diminuzione, la violenza che si commette contro le donne merita una maggior preoccupazione, visto che i femminicidi registrano una maggiore intensità di violenza, incluso quella sessuale. Nel primo trimestre del 2018, i numeri scesero ulteriormente rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, e le aggressioni alle donne furono 34. Tuttavia, anche se vi è una diminuzione delle aggressioni, tali cifre sono più elevate rispetto a quelle degli anni 2011, 2012, 2013. Dunque, il lavoro delle attiviste per i diritti umani risulta essere più pericoloso che in passato. Infatti, anche se in seguito agli accordi di pace del 2016 in Colombia si è registrata una riduzione di intensità della violenza, le aggressioni sono principalmente rivolte contro leader sociali e difensori dei diritti umani.²⁸

Figura n°2 - Violenza sulle donne

Año	2014	2015	2016	2017	2018*
Número de mujeres defensoras agredidas	221	271	155	143	34
% de mujeres defensoras agredidas	35%	40%	32%	26%	26%
Total de agresiones a defensores	626	682	481	560	132

Año	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018*
Número de defensoras asesinadas	7	11	6	10	11	16	22
% de mujeres asesinadas	10%	14%	11%	16%	13%	15%	12%
Total de asesinatos defensores	69	78	55	63	82	106	173

Fonte: Humanas

Nel caso colombiano non esiste un sistema ufficiale di conteggio quantitativo delle violenze a carattere sessuale. Al fine di avere dei dati relativamente precisi per

²⁸ http://www.humanas.org.co/alfa/dat_particular/ar/ar_9042_q_R1325informe.pdf

questo tipo di fenomeno è stata effettuata un’analisi comparativa per due differenti periodi temporali, 2001-2009 e 2010- 2015, da parte di uno studio dal nome “Encuestas de Prevalencia de Violencia Sexual en Contra de las Mujeres en el Conflicto Armado Colombiano”.²⁹

Figura n°3 - Violenza sessuale

Tipo de violencia sexual	2001-2009	2010-2015
Regulación de la vida social	66,8	64,2
Acoso sexual	35,9	45,2
Violación	19,3	16,8
Servicios domésticos forzados	9,9	13,9
Aborto forzado	5,5	6,5
Embarazo forzado	5,4	2,9
Esterilización forzada	4	1,6
Prostitución forzada	1,6	3,9

Fonte: Humanidad vigente.net

Tra il 1958 e il 2016, il “Centro Nacional de Memoria Historica” ha registrato 15.076 vittime di violenza sessuale. I vari responsabili di tali forme di aggressione sono stati raggruppati rispettivamente in: gruppi paramilitari (32%), forze di guerriglia (31,5%), forza pubblica statale (1,4%), gruppi armati post-demobilizzazione (6,3%). Nel 2017 si riuscirono a determinare i responsabili in solo il 26,4% dei casi.

Per quanto riguarda in generale le vittime del conflitto armato, registrate dalla rete nazionale di informazione in data 1° dicembre 2018, il 47,57% di esse erano donne (4.184.292). Tra queste,

24.370 donne soffrirono di delitti contro la propria libertà e integrità sessuale, tra cui 88 erano bambine tra gli 0 e i 5 anni.³⁰

Il 24 giugno 2016, alcuni mesi prima alla firma degli accordi di pace, si instaurò in Colombia la prima missione delle Nazioni Unite, seguita da una seconda missione politica speciale, il 26 settembre, i cui mandati si esaurirono nel 2019. Tra i fatti segnalati dai documenti dell’organizzazione universale, vi si riscontrano anche delle allusioni a violazioni di diritti umani contro donne e bambine.

Gli agenti internazionali e statali che si occupano di sicurezza devono concentrare le proprie attenzioni dinanzi alle eventuali violazioni dei diritti delle donne e bambine,

²⁹ <https://humanidadvigente.net/wp-content/uploads/2017/08/Encuesta-de-prevalencia-de-violencia-sexual- CSCG.pdf>

³⁰ http://www.humanas.org.co/alfa/dat_particular/ar/ar_9042_q_R1325informe.pdf

rendendo note le violazioni commesse. Per riuscire ad adempiere a tale obiettivo si sollecitò la Unidad Nacional de Protección (UNP), un'istituzione facente parte del Ministero dell'interno. Tale unità ha realizzato delle valutazioni di rischio per le donne tra il 2017 e il 2018 e ha informato circa i mezzi di protezioni sollecitati senza però analizzare quali fossero i motivi e i contesti per i quali donne e bambine ne abbiano fatto richiesta.

Tale informazione incompleta non fa altro che ostacolare l'analisi contestuale riguardo le implicazioni securitarie per le donne, e gli strumenti implementati dal governo colombiano per affrontare questa situazione drammatica.

Il COVID-19 ha causato una perdita di oltre 30 milioni di posti di lavoro in America Latina, con 1,5 milioni di donne disoccupate in Colombia. Le donne sono state particolarmente colpite, rappresentando il 58,5% delle perdite occupazionali, nonostante costituissero solo il 42% della forza lavoro pre-pandemia. Il tasso di disoccupazione femminile in Colombia nel 2022 è al 19,4%, con un divario rispetto agli uomini di 8,2 punti percentuali. Inoltre, solo il 25% delle organizzazioni ha una donna come CEO.

Nel contesto della guerra civile in Colombia, le donne hanno svolto un ruolo cruciale sia come vittime sia come attiviste. Hanno influenzato i negoziati di pace, grazie anche ai dibattiti globali sui diritti di genere promossi dalle Nazioni Unite. L'approccio di genere è stato integrato negli accordi di pace, con disposizioni specifiche per la partecipazione delle donne nei processi di pace e per il riconoscimento della violenza di genere durante il conflitto. È stato istituito un sistema di quote per garantire la rappresentanza femminile nelle istituzioni.

Nonostante questi progressi, tuttavia, le donne in Colombia continuano a fronteggiare discriminazione e violenza. Il punteggio di 0.582 su 1 del Women Peace and Security Index del 2023/24 indica che la partecipazione femminile rimane bassa e la violenza di genere è diffusa, soprattutto nelle aree rurali. In Colombia più di due donne su cinque, continua l'analisi dell'Indice, hanno subito qualche forma di violenza di genere legata al conflitto, anche se è probabile che tali violenze siano sottostimate.

Il Global Gender Gap Index 2024 posiziona invece il paese al 45esimo posto su 146 nazioni classificate. Sebbene il risultato non sia tra i più bassi, si registra una diminuzione di tre posizioni rispetto al 2023.

Fonti: weforum.org, iadb.org (Inter-American Development Bank), bogota.aics.gov.it, giwps.georgetown.edu (Georgetown Institute for Women, Peace and Security)

Bambini

In Colombia numerosi sono i bambini che vengono reclutati negli schieramenti dei gruppi armati (sia nei guerriglieri, sia nei paramilitari), nonché dalle forze di

sicurezza, sfruttandoli come informatori, in violazione della Direttiva del 2007 che vieta l'impiego dei bambini per scopi di intelligence.

Nel febbraio 2008, il Governo ha accettato la Risoluzione 1612 (2005) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, sul ruolo dei bambini nel conflitto armato, riservando, tuttavia, la sua estensione ai casi di violenza sessuale.

Secondo l'UNICEF i bambini-soldato reclutati in Colombia sono circa 8.000, invece, secondo una ONG argentina, in realtà sono circa 14.000.

È importante ricordare che, secondo il Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia delle Nazioni Unite, è vietato il reclutamento forzato e l'utilizzo di bambini nei conflitti armati.

Lo Stato colombiano, dal 1998, ha vietato l'uso dei bambini soldati e, ai sensi della legge, è possibile accedere alle forze armate solo una volta raggiunta la maggiore età. Tuttavia, secondo le ONG, l'esercito continua ad usare i minorenni come informatori e *los collegios militares* (scuole militari gestite da privati) continuano a istruire militarmente i ragazzi già in tenera età.

Secondo il rapporto della ONG "per due anni, il conflitto in Colombia è mutato e ora ci sono bambini nelle strutture intermedie di questi gruppi armati svolgendo un lavoro di intelligence e traffico di droga," e aggiunge che "nelle aree urbane bande armate reclutano bambini sistematicamente".

I responsabili di tale reclutamento sono sia i guerriglieri delle FARC e dell'ELN, sia i gruppi paramilitari formati dopo la smobilitazione delle AUC, tra il 2003 e il 2006 ed ora sono impegnati nel traffico di droga e l'estorsione.

Le foreste del sud, la costa del Pacifico e il dipartimento di Choco, sono le aree colombiane con il maggior numero di bambini scomparsi e poi ritrovati all'interno di organizzazioni armate.

Il numero di bambini che fanno parte dei gruppi armati ha una media fra 8.000 (secondo cifre ufficiali) e fra 11.000 e 14.000 (secondo cifre non governative per la *Defensoría del Pueblo de Colombia* e l'UNICEF, secondo cui la età media di reclutamento è calata dai 13,8 anni nel 2002 ai 12,8 nel 2006).

Inoltre, i bambini vengono utilizzati anche per finalità diverse da quelle legate al conflitto armato. Infatti, per eludere le responsabilità penali, i minori vengono incitati a commettere reati, anche gravi, come omicidi. Per questo i bambini sono coinvolti anche nei traffici di droga e nel riciclaggio, impiegati nella esecuzione materiale di questi reati.

Nel 2024, la situazione rimane critica, nonostante il Governo colombiano abbia adottato misure per affrontare il problema, come il sopraccitato divieto legale di reclutamento di minori e la Direttiva del 2007. Le statistiche mostrano che il reclutamento di minori da parte di gruppi armati, incluse le FARC e l'ELN, è aumentato nelle aree rurali e urbane, con un'incidenza particolarmente elevata nelle regioni del Pacifico e del Chocó. Secondo l'UNICEF, l'età media di reclutamento è scesa ulteriormente attestandosi intorno ai 12 anni.

Fonti: thecitypaperbogota.com, childrenandarmedconflict.un.org

Sparizioni forzate

Secondo quanto riferito da Amnesty International circa 20.000 sparizioni forzate continuano ad essere indagate dall'ufficio del Procuratore Generale, anche se l'impunità continua a rappresentare la regola nella maggior parte di casi di violazioni dei diritti umani.

Nell'aprile 2009 il governo ha sottoscritto la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli nativi, mentre nel 2007 la Colombia, con l'allora presidente Uribe, si era astenuta quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite aveva adottato tale Dichiarazione.

La maggior parte dei 18 leader paramilitari, estradati negli USA per accuse legate al traffico di droga, ha rifiutato di collaborare con il sistema di giustizia colombiano nelle indagini sulle violazioni dei diritti umani; inoltre, i funzionari della magistratura colombiana hanno incontrato molte difficoltà nell'ottenere accesso a quei pochi che hanno acconsentito a collaborare.

Passo importante a livello internazionale rappresenta la sottoscrizione da parte della Colombia, il 20 ottobre 2010, della Convenzione Internazionale per la protezione di tutte le persone scomparse con la forza. Si tratta di un trattato vincolante che definisce la sparizione forzata come una delle più gravi violazioni dei diritti umani e che sanziona ogni Stato che si rifiuterà di dare informazioni su qualsiasi persona fermata o arrestata. Ogni Stato avrà l'obbligo di denunciare i responsabili della sparizione; inoltre, tutti i luoghi di detenzione dei Paesi devono essere ufficiali e i detenuti devono poter comunicare con l'esterno, con i familiari e con l'avvocato. La Convenzione stabilisce, in aggiunta, che le vittime non sono soltanto i desaparecidos, ma anche i loro familiari, che possono chiedere il risarcimento danni. Verrà creato un Comitato di dieci esperti internazionali per vigilare sull'applicazione della Convenzione e raccogliere le relative denunce¹⁸.

Ai primi del mese di giugno 2011 cominciarono le condanne giudiziarie contro militari riconosciuti colpevoli dello scandalo conosciuto come «i falsi positivi» (come anzidetto). Era la pratica, rivelata alla fine 2008, nel pieno della guerra alla guerriglia proclamata dal presidente Alvaro Uribe, per cui i militari prendevano civili innocenti - contadini o marginali -, li uccidevano e poi li rivestivano da guerriglieri e li presentavano come «guerriglieri abbattuti in combattimento». Otto soldati sono stati condannati a 60 anni ciascuno per avere ucciso nel 2006 nel dipartimento di Antioquia 4 contadini poi truccati, da morti, come guerriglieri. Fra loro un colonnello (finora il grado più alto colpito) condannato a 24 anni che ha riconosciuto che la sua unità nel 2007 ha massacrato nel dipartimento di Sucre 57 civili poi rivestiti secondo copione, nonché altri sette militari di rango inferiore per azioni analoghe nel dipartimento di Santander.

Nel maggio 2011 il Relatore Speciale delle Nazioni Unite per le esecuzioni extragiudiziarie, Philip Alston, ha diffuso un documento in cui afferma che “le quantità stesse di casi, la loro distribuzione geografica e la diversità delle unità militari coinvolte, indicano che gli omicidi sono stati compiuti da un numero significativo di elementi dell’esercito”. Il report illustra il modo in cui la giustizia militare colombiana blocca la possibilità di scoprire la verità. “I giudici militari ignorano i dettami della Corte costituzionale e fanno tutto ciò che è in loro potere per impedire il trasferimento dei casi evidenti di violazione dei diritti umani al sistema della giustizia ordinaria”, e “dilungano o ostruiscono il trasferimento d’informazione, risolvono i conflitti di giurisdizione ogni volta che ne hanno l’opportunità e ricorrono abitualmente alle tattiche di dilazione”.

Nella Colombia ancora non vi è una cifra consolidata sulla quantità reale di sparizioni forzate: mentre le Nazioni Unite affermano che sono

17.000 e le organizzazioni dei diritti umani ritengono che la cifra si aggiri sui 24.000, l’Ufficio del procuratore generale (*Fiscalía General de la Nación*) stima che la cifra arrivi a 50.000 (fino ad aprile 2009).

Secondo i dati raccolti dall’Associazione dei familiari delle persone scomparse della Colombia (ASFADDES), nel 2000 si è denunciato la scomparsa di 767 persone. Ciò significa che in media due persone al giorno sono state vittime di questo crimine. Per il 2003, la media è salita a quasi quattro persone al giorno, per un totale di 1.189 vittime durante l’anno.

In un report sulla prima amministrazione del presidente Alvaro Uribe, lo Observatorio de Derechos Humanos y Derecho Humanitario, composto di 166 ONG del paese, ha detto che un totale di 11.084 persone sono state uccise o scomparse in Colombia, per motivi sociopolitici, tra il luglio 2002 e giugno 2006.

La Comisión Nacional de Búsqueda de Personas Desaparecidas (Commissione Nazionale per le scomparse) ha detto che le sparizioni forzate sono in drammatico aumento e che, dal 1° gennaio 2007 al 21 ottobre 2008, ci sono stati 7.763 casi, di cui 3.090 verificatisi nel 2008.

Anche se la pratica di sparizione forzata sembrava essere rivolta esclusivamente agli oppositori politici, secondo il parere della *Corte di sparizioni forzate in Colombia*, la pratica delle sparizioni forzate ha subito grandi cambiamenti rispetto al passato, colpendo in tempi recenti anche persone non affiliate politicamente, come le prostitute, i tossicodipendenti ed i travestiti.

Le forze paramilitari urbane hanno definito queste nuove forme di sparizione forzata come la “pulizia sociale” minacciando i quartieri dove, secondo loro, ci sono “comunisti” o “persone indesiderabili”.

Nel mese di ottobre 2019 è stata presentata la prima mappa che ricostruisce il drammatico fenomeno delle sparizioni forzate. Si parla di 80.472 persone che sono improvvisamente scomparse, senza comparire nell’elenco delle statistiche

ufficiali, su un dato complessivo di 245.000 persone scomparse in America latina, aggiornato al 2019.³¹

Da parte del governo colombiano non è stata fornita alcuna risposta concreta e i familiari hanno dovuto indagare senza ricevere alcun sostegno. In 60 anni, dal 1958 al 2018, si parla di un fenomeno estremamente diffuso. Delle 80.472 vittime, 68.396 sono uomini. Solamente 1.746 sono stati ritrovati vivi, mentre per gli altri il destino rimane sconosciuto. La ricostruzione di tale fenomeno è un'operazione molto complessa, vista la sua vastità e per il fatto che i dati ufficiali non sono aggiornati, concependo la tendenza come delle sparizioni volontarie. Vi sono aree del paese, in cui per ogni 100 abitanti, una decina sono scomparsi. Il lavoro cartografico realizzato dal giornalista Erik Arellana Bautista e dal geoattivista Fidel Mingorance, con il supporto dell'associazione Human Rights Everywhere è iniziato nel 2016, con l'obiettivo di rendere note le gravi condizioni in cui versa la Colombia, nonostante la firma degli Accordi di pace. L'impunità rappresenta la maggiore gravità del fenomeno, visto che riguarda il 99% dei casi. Delle 80.742 persone scomparse, solo 7.600 sparizioni sono state indagate da parte della magistratura.³²

Inoltre, questo lavoro di mappatura ha permesso anche di sfatare il falso mito riguardo la collusione del fenomeno con il narcotraffico. Le aree dove si sono concentrate maggiormente le sparizioni sono quelle dove si concentrano i principali interessi economici del paese, tra cui l'estrazione di risorse naturali. Dal 2016 in poi, sono stati uccisi 700 leader di comunità locali, 260 sono nel 2019.

Si è imposta dunque la necessità di un lavoro cartografico, basato non solamente sui dati statistici, ma soprattutto sulla dimensione intangibile del fenomeno, che lascia un vuoto e un'incertezza da cui la società fatica a uscirne definitivamente.

Nel suo rapporto finale del 2022, la Commissione per il chiarimento della verità, la convivenza e la non ripetizione ha stimato che circa 210.000 persone sono state vittime di sparizione forzata. Le organizzazioni che rappresentano le famiglie delle persone scomparse e le "donne in cerca" chiedono al governo di intervenire. Tra queste c'è la Fondazione Nydia Érika Bautista, che gestisce direttamente 519 casi di sparizione forzata, offrendo servizi di consulenza legale, documentazione, archiviazione e comunicazione.

Fonti: amnesty.it

³¹ https://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2019/10/25/news/colombia_in_memoria_delle_80mila_vittime_una_cartografia_delle_sparizioni_forzate-239480387/

³² Ibidem

Fosse comuni

Secondo la *Fiscalia General de la Nación*, nel rapporto pubblicato il 31 agosto 2011, ci sono 3.451 fosse comuni in cui si sono stati trovati 4.267 corpi, di cui si sono riconsegnati alle famiglie 1363.

Nel mese di dicembre 2019 è stata ritrovata una fossa comune con all'interno oltre 50 vittime di esecuzioni da parte dell'esercito colombiano, scuotendo profondamente un paese convinto di essersi lasciato alle spalle le atrocità della guerra. La scoperta è avvenuta nel nord-ovest della Colombia, precisamente ad Antioquia. Secondo la Corte speciale per la pace (JEP), nata dagli accordi tra il governo e le forze delle FARC, le vittime vivevano a Medellín, capitale di Antioquia, ed avevano tra i 15 e i 56 anni.³³

In Colombia è noto a tutti il fenomeno dei falsi positivi relativo alla pratica dell'esercito nazionale di uccidere civili innocenti presentati successivamente come guerriglieri colpiti durante un combattimento al fine ultimo di ottenere delle promozioni di carriera.

Oltre ai 50 corpi ritrovati, la Corte ha affermato che sono stati recuperati numerosi altri frammenti ossei di altre probabili vittime. Si tratta essenzialmente di eventi, che non erano mai stati sollevati in passato dai tribunali ordinari, in quanto le indagini vennero avviate solo a seguito di una confessione da parte di un ex membro dell'esercito.

Secondo un rapporto della Procura generale della Colombia, ci sono state almeno 2.248 esecuzioni extragiudiziali tra il 1998 e il 2014, sebbene il 97% dei casi si sia verificato tra il 2002 e il 2008, tra il primo e il secondo mandato dell'allora presidente Álvaro Uribe. Secondo i calcoli delle diverse associazioni per la difesa dei diritti umani, il numero di esecuzioni è più elevato e ammonterebbe ad almeno 4.000 persone. I familiari delle vittime chiedono che la JEP chiami a deporre sia Uribe sia il suo successore, il premio Nobel per la pace 2016 Juan Manuel Santos.³⁴

Nell'ambito dell'associazione Human Rights Everywhere (HREV) si è realizzato un importante lavoro di cartografia della sparizione forzata, menzionato precedentemente, che ha permesso di mettere in risalto gli sforzi di lotta che la società colombiana conduce contro l'assenza dello stato. Una battaglia che serve ad affrontare la complessa storia di violenza, passata e presente, del paese. La mappa sottostante permette di rendere visibile la tragedia creata dalle violenze dello stato, e di far comprendere la sua gravità, legata a fenomeni complessi.

³³ <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2019/12/16/colombia-ritrovata-fossa-comune-50-vittime-esecuzioni-extragiudiziali/>

³⁴ *Ibidem*

Al 2024, il numero esatto delle fosse comuni scoperte in Colombia continua a essere soggetto a nuove indagini e scoperte. Le stime indicano che ci sono ancora migliaia di fosse comuni non documentate, e le ricerche sono attivamente in corso.

Fonti: fiscalia.gov.co

Sequestri

Fondelibertad (Istituto specializzato nella ricerca del sequestro) afferma che dal 1996 al 30 settembre 2009 ci sono 24.517 persone sequestrate nella Colombia.

Secondo il rapporto della *Fundación País Libre* (Fondazione Paese Libero) pubblicato nel febbraio 2011 a Bogotá, in base alle statistiche del Ministero della Difesa 282 persone sono state sequestrate in Colombia nel 2010 rispetto a 213 del 2009.

Il rapporto rileva un aumento significativo dei sequestri di persona in regioni come quella di Arauca (confine nord-orientale con il Venezuela), dove si è verificato un aumento del 350%, da 8 casi nel 2009 a 36 casi nel 2010.

Nei dipartimenti di Cesar e Norte de Santander (anche al confine con il Venezuela), i sequestri di persona sono aumentati rispettivamente del 43% e del 20%.

Dopo nove anni di diminuzione del numero dei sequestri nel 2010 questo reato è aumentato del 32%. I dipartimenti più colpiti sono stati Arauca, Valle del Cauca, Antioquia, Cauca e Nariño, che hanno registrato tra 17 e 36 casi, ben al di sopra della città di Bogotá, che ne aveva 13.

La fondazione Pais Libre, istituita a Bogotá il 28 agosto 1991 con l'obiettivo di rendere visibile il vasto fenomeno del sequestro, ha terminato i suoi lavori nella fase iniziale del post-conflitto, una volta firmati gli accordi di pace con le FARC, più precisamente nel mese di marzo 2017. La giunta direttiva dell'organizzazione considerò che era giunto il momento di ritirarsi visto che esiste una cornice legale all'interno della quale poter combattere contro il delitto in questione.

L'archivio della fondazione País Libre documenta l'evoluzione del fenomeno dal punto di vista delle vittime. Tale associazione presentò inoltre, varie denunce dinanzi alla Corte Penale Internazionale e alla Commissione Interamericana dei Diritti Umani, rivestendo di notorietà le vittime di sequestro ed estorsione ed incidendo sulle negoziazioni tra il governo colombiano e le forze della guerriglia.

Il fenomeno è stato anche discusso da uno degli autori sudamericani più influenti, Gabriel Gabriel García, Márquez nel suo libro "Notizia di un sequestro", narrando le storie di varie persone, tra cui un famoso giornalista, sequestrate dai "Extraditables". Quest'ultimi fecero pressione per evitare l'approvazione dell'estradizione dei colombiani agli Stati Uniti.

La fondazione País Libre tramite la sua incidenza sociale riuscì a porre fine al conflitto armato e alle azioni continue di sequestro. Diede il via ad una serie di mobilitazioni e

denunce, tra cui la marcia cittadina contro il sequestro del 2008, grazie alle quali la fondazione riuscì ad ottenere che il governo promulgasse la legge 976 del 2005 che protegge i diritti delle vittime di sequestro e sparizione forzata.

L'indagine del Centro Nacional de Memoria Historica (CNMH) nominata "una società sequestrata" porta alla luce i numeri effettivi che hanno interessato il fenomeno del sequestro, che ha coinvolto 39.058 persone in quarant'anni.

Anche se la Fondazione País libre ha cessato le sue attività in seguito agli accordi di pace con le FARC nel 2016, e al conseguente calo significativo dei sequestri, l'archivio può essere ancora consultato nel centro di documentazione del CNMH (principalmente fino al 2010), per poter sapere di più riguardo a questo terribile capitolo della storia della Colombia.

Va notato che dopo la firma degli accordi di pace con le FARC nel 2016, il fenomeno del sequestro in Colombia non è scomparso del tutto. Anche se i sequestri sono drasticamente diminuiti, nuovi attori hanno continuato ad adottare questa pratica in alcune aree isolate del Paese, soprattutto a fini estorsivi. Trattasi principalmente di bande criminali (le cosiddette BACRIM) e i dissidenti delle FARC che non hanno accettato gli accordi di pace, mantenendo attive operazioni criminali legate al sequestro.

Secondo i dati, fino al 2023 il numero dei sequestri è rimasto sotto controllo rispetto agli anni precedenti agli accordi di pace, ma ci sono stati episodi occasionali in regioni come Cauca, Nariño e Catatumbo, dove i conflitti territoriali per il controllo delle rotte del narcotraffico sono ancora intensi. Queste aree continuano a rappresentare sfide significative per la sicurezza.

Un altro aspetto significativo dell'eredità dei sequestri in Colombia riguarda il processo di giustizia transizionale. La Jurisdicción Especial para la Paz (JEP), istituita nel quadro degli accordi di pace, ha avviato indagini per accertare le responsabilità dei sequestri commessi dalle FARC, con l'obiettivo di garantire giustizia alle vittime. Il processo di riconciliazione prevede il risarcimento per le vittime e il riconoscimento pubblico delle violazioni subite, contribuendo a un percorso di guarigione collettiva. La JEP era stata approvata in Senato nel marzo 2017.

Al 2024, il progetto di "pace totale" del governo di Gustavo Petro in Colombia è in difficoltà a causa dello stallo nei negoziati con l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN). L'ELN ha annunciato la ripresa dei sequestri estorsivi per finanziare le sue operazioni, sostenendo che il tema non è negli accordi. Il presidente Petro ha criticato l'uso degli esseri umani come merce di scambio, sottolineando l'incompatibilità di tali pratiche con la pretesa di voler trasformare la società.

Fonti: [ansa.it](https://www.ansa.it), [jep.gov.co](https://www.jep.gov.co), [amnesty.it](https://www.amnesty.it)

Ruolo delle organizzazioni internazionali

Secondo alcuni gruppi guerriglieri, una delle organizzazioni che contribuisce attivamente per cercare di migliorare la situazione colombiana è l'Unione delle Nazioni Sudamericane (UNASUR), nata dall'integrazione tra Comunità andina e Mercosur sulla strada di una più forte integrazione regionale, seguendo l'esempio dell'Unione Europea.

Anche l'Organizzazione degli Stati Americani sta fornendo il suo apporto, con la creazione di una missione di sostegno al processo di pace in Colombia impegnata nella collaborazione con le autorità colombiane per il processo di smobilitazione dei gruppi paramilitari e di individuazione delle responsabilità per alcune violenze commesse.

Per quanto riguarda le Nazioni Unite, questa organizzazione è impegnata in Colombia su vari fronti: l'Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani è presente a Bogotá, Medellín, Bucaramanga, Cali e, vista la preoccupante situazione che vede coinvolti i sindacalisti in Colombia, dal gennaio 2007 è stata aperta una Rappresentanza permanente dell'Organizzazione internazionale del lavoro in Colombia, con lo scopo di monitorare i diritti delle organizzazioni sindacali nel paese e il lavoro dell'unità speciale creata dal Procuratore generale per indagare sulle uccisioni dei sindacalisti. Inoltre, moltissime sono state le visite effettuate da organismi delle Nazioni Unite, tra le quali quelle degli Special Rapporteurs sul diritto alla salute, sui popoli indigeni, sul diritto alla libertà di opinione ed espressione, sul diritto all'educazione, sulle forme contemporanee di razzismo, sulla violenza contro le donne, nonché del gruppo di lavoro sulle sparizioni forzate o involontarie e del Rappresentante del Segretario Generale sugli sfollati interni.

A marzo 2009, il Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani ha formalmente adottato il risultato della revisione del dicembre 2008 sulla situazione dei diritti umani in Colombia secondo l'Esame periodico universale (Upr). Il governo colombiano si è impegnato ad adempiere alla maggior parte delle raccomandazioni, compresa l'urgente applicazione del complesso delle raccomandazioni espresse dall'ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani.

Il 1° novembre 2009 si è concluso il periodo di sette anni che era stato previsto da una dichiarazione della Colombia nell'ambito dell'art. 124 dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale, secondo la quale il paese non avrebbe accettato la giurisdizione della Corte in riferimento ai crimini di guerra connessi a questo arco temporale.

Le Nazioni Unite sono la principale organizzazione che continua ad appoggiare il compimento dell'accordo di pace in Colombia attraverso la missione di verifica

dell'ONU approvata da parte del Consiglio di Sicurezza con la risoluzione numero 2377 del 2017.³⁵

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha visitato la Colombia per la prima volta dal 3 al 5 maggio 2017, constatando la necessità di adottare un meccanismo di monitoraggio e un programma di abbandono delle armi da parte degli ex combattenti. Nel periodo di verifica dal 25 giugno 2016 al 25 settembre 2017 si riuscì a prevenire la morte di 2.796 persone. Per quanto riguarda l'abbandono delle armi da parte delle FARC-EP, il 22 settembre 2017 si conclusero le attività.³⁶

Secondo il bollettino trimestrale, dal 27 dicembre 2019 al 26 marzo 2020, emesso dal Segretario generale, sono stati reintegrati all'interno della società colombiana 13.104 ex combattenti delle FARC-EP. A livello politico, sono 12 i candidati del partito FARC, eletti nei comizi locali del 2019. Inoltre, 7 ex combattenti, tra cui 4 donne, sono stati designati per occupare incarichi a livello amministrativo locale e dipartimentale.

Nonostante i successi ottenuti nella reintegrazione, dalla firma dell'accordo di pace, la Missione ONU ha constatato 194 omicidi e 13 sparizioni. Circa il 73% delle uccisioni degli ex-combattenti si sono registrate in zone rurali, caratterizzate da un'assenza quasi totale dello stato e dalla proliferazione di numerose organizzazioni criminali. Questa situazione permette di enfatizzare la necessità di ampliare gli strumenti di protezione rivolti esclusivamente agli ex combattenti. Gli attacchi si sono concentrati nei dipartimenti di Antioquia, Cauca, Norte de Santander, Meta, Putumayo, e Valle del Cauca.³⁷ Si tratta di zone dove gli ex combattenti devono far fronte anche al rischio di arruolamento da parte dei gruppi armati illegali.

Dal 2020 al 2024, la Missione di Verifica delle Nazioni Unite ha continuato a monitorare l'attuazione dell'accordo di pace con le FARC e ha documentato violazioni dei diritti umani e violenze persistenti, così come l'Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti. Anche l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) ha mantenuto il suo sostegno al processo di pace, collaborando con le autorità colombiane. D'altra parte, l'influenza dell'Unione delle Nazioni Sudamericane (UNASUR) è diminuita a causa di crisi interne e tensioni politiche tra i membri.

Fonte: news.un.org

³⁵ <https://unmc.unmissions.org/>

³⁶

https://colombia.unmissions.org/sites/default/files/final_spanish_version_unvmc_brochure_web.pdf

³⁷

https://colombia.unmissions.org/sites/default/files/informe_sg_unvmc_marzo_2020_act._8_abr.pdf

Bilancio dopo le leggi di giustizia e pace

Al termine del processo di smobilitazione promosso dal governo Uribe mediante la legge di giustizia e pace, i risultati sembrano essere stati negativi per il paese. Secondo Álvaro Villarraga, coordinatore dell'area smobilitati, disarmo e reintegro della Commissione nazionale per la riparazione e la riconciliazione (Cnrr), si parla di almeno seimila effettivi legati o più o meno a sei strutture principali. *"Questi gruppi sono particolari proprio perché si trasformano, si fondono e si sostituiscono con grande facilità. E i leader, i capi, coloro che reclutano sono tutti ex AUC, coloro che assicurano continuità a forme di dominio territoriale armato vecchio di anni"* Afferma anche il ritorno alle armi di molti ex Auc (*Autodefensas unidas de Colombia*).

Il fenomeno inizia a essere segnalato già nel 2008, ma la misura di quanto sia ramificato e potente si è verificata soltanto adesso con l'uso della sigla di Bacrim. secondo i difensori dei diritti umani questa definizione suona incompleta, ormai. *"Definirle bande criminali è riduttivo, troppo vago e non corrisponde alla verità del fenomeno. Non è una questione di delinquenza comune è una forma di vero e proprio paramilitarismo; ci sono strutture militari, dominio territoriale e continuano legami con settori statali, forza pubblica e rete politiche"*. Ci sono, infatti, zone in cui queste bande continuano a controllare e riescono a esercitare una pressione tale sulla gente da riuscire persino a giostrare il voto, intimidendo e minacciando.

Il termine "BACRIM" o "BANDE CRIMINALI" è stato utilizzato dal governo colombiano con lo scopo di proteggere la sua politica di disarmo e smobilitazione. Tuttavia, questi gruppi svolgono le stesse azioni dei gruppi paramilitari come sfollamento, minaccia, intimidazione e assassinio selettivo. Di conseguenza, le ONG li chiamano i Nuovi Gruppi Paramilitari.

La loro nascita si è verificata alla fine del processo di smobilitazione paramilitare del 2006, esattamente, il 16 agosto di quell'anno, quando hanno lasciato le armi un centinaio di paramilitari del *Bloque Elmer Cárdenas*. Subito dopo, nel 2007, hanno cominciato il suo operato in alcuni dipartimenti del paese. Ci sono alcuni gruppi identificati come *"Los Rastrojos"*, *"Los Urabeños"*, o *"Los Paisas"*.

Secondo il giornale colombiano "El Espectador", il 17 agosto 2011 *"Los Urabeños"* e *"Los Paisas"* hanno obbligato a sfollare la popolazione d'un piccolo paesino chiamato *"Pailas"* nel dipartimento di Cordoba compiendo crimini secondo per il diritto internazionale umanitario e i diritti umani.

La maggioranza delle ONG internazionali e nazionali afferma che queste "Bande" continuano gli attacchi ai leader dell'opposizione, sindacalisti e gruppi impegnati sui diritti umani. Alcuni sostengono che sono protetti da multinazionali operanti nel settore della coltivazione delle palme o dalle forze di sicurezza.

Le "Bacrim" hanno una capacità militare di 10.000 uomini, con una presenza in 24 dipartimenti e il controllo di alcune reti di narcotraffico.

Quattro anni dopo dell'attuazione della legge di Giustizia e pace, le agenzie governative e le ONG valutano i risultati e il successo del processo. La Commissione Nazionale per la Riparazione e la Riconciliazione (CNRR) considera falsi e inesatti i risultati dei rapporti delle ONG, mentre gli esperti internazionali che hanno partecipato ai processi di pace sono d'accordo che questo processo è uno dei migliori al mondo.

Da altro canto, il bilancio del Movimento delle Vittime dei Crimini di Stato, (Movice) conclude che la legge 975 del 2005 ha fallito nel suo obiettivo di raggiungere la verità, punire gli autori di crimini contro l'umanità, e la piena riparazione alle vittime del conflitto. Infatti, la relazione presentata da Human Right Watch nominata "*Heredereos de los paramilitares: la nueva cara del paramilitarismo en Colombia*", nota la preoccupante situazione dei nuovi gruppi paramilitari visto che hanno continuato massacri, esecuzioni, sfollamenti forzati, stupri ed estorsioni.

Il Ministero degli Affari Interni e della Giustizia afferma che i gruppi paramilitari in Colombia sono estinti e i suoi leader sono in prigione. Ciò che accade con le cosiddette 'bande criminali emergenti' è un fenomeno derivato dal traffico di droga.

A sua volta, 47 esperti internazionali nel campo del disarmo, smobilitazione, reintegrazione e consolidamento della pace, del Tour tecnico di Cooperazione Sud-Sud, hanno convenuto che il processo è uno dei migliori al mondo e hanno raccomandato che la politica nazionale per la reintegrazione diventi una politica di Stato, indipendente dai governi.

L'Alto Commissario per la Pace afferma che il 98 per cento dei combattenti smobilitati non hanno alcun legame con questi gruppi criminali e che solo il 13 per cento dei membri delle BACRIM sono smobilitati.

Il *Movice*, inoltre, afferma che gli smobilitati sono 5.300 e ci sono 19.000 paramilitari in un limbo giuridico, non beneficiati dalla legge.

Coloro che sostengono che la Colombia non è riuscita a smantellare i gruppi paramilitari fondano la loro tesi su diversi punti.

Il primo è costituito dall'extradizione agli Stati Uniti di 23 leader delle AUC senza un accordo di cooperazione firmato tra i due paesi. Ci sono, infatti, paramilitari come Mancuso, che si è rifiutato di dichiarare i propri crimini perché, secondo lui, non può comunicare con i suoi uomini in Colombia e altri perché non hanno garanzie per le loro famiglie, come nel caso di 'Don Berna' e 'Jorge 40'.

Un altro punto è relativo all'assenza di sentenze.

Secondo la *Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación* (CNRR), tuttavia, non è giusto condannare il fallimento di un processo che ha portato come nessun altro ad un processo di giustizia transizionale, che è stato in grado di ricostruire la verità e la storia giudiziaria in quattro anni, "*Senza questa legge la Colombia non conoscerebbe la verità sulla guerra paramilitare, a oggi ci sono 46.000 crimini indagati dalla legge e 80 politici indagati per i loro rapporti*".

Dopo un'iniziale mancanza di sentenze, sono state emesse condanne significative sotto la Legge di Giustizia e Pace, riguardanti leader paramilitari come i

sopramenzionati Salvatore Mancuso e Rodrigo Tovar Pupo (alias Jorge 40). Ma il processo è stato lento, con molte sentenze che sono arrivate solo dopo anni, e numerose vittime continuano ad attendere giustizia e riparazione.

Tra le risposte del governo, vanno segnalati poi l'accordo di pace con le FARC 2016 e l'avvio dei negoziati con l'ELN, che hanno avuto esiti variabili. Il governo ha introdotto programmi per reintegrare gli ex combattenti e ha rafforzato le misure di sicurezza contro le BACRIM. Nonostante questi sforzi, al 2024 il paese continua a confrontarsi con problemi di violenza e criminalità.

Fonti: elpais.com.co, razonpublica.com, elespectador.com, hrw.org, movimientodevictimas.org

Trasferimenti di armi

Figura n°4 - Trasferimenti di armi convenzionali di grande calibro da tutti i paesi alla Colombia (1998-2024)

PAESI	Armi consegnate (in milioni di dollari statunitensi)
Brasile	113
Canada	44
Corea del Sud	127
Finlandia	9
Francia	36
Germania	279
Israele	379
Italia	17
Paesi Bassi	79
Portogallo	3
Repubblica Dominicana	4
Russia	103
Spagna	205
Turchia	15
UK	11
USA	1583

Fonte: <https://armstransfers.sipri.org/ArmsTransfer/CSVResult>

Dopo la smobilitazione dei gruppi paramilitari (nel 2006) la Fondazione *Ideas para la paz* insieme al governo del Belgio ha tracciato le strade delle armi delle AUC in tutto il territorio colombiano. Nel rapporto chiamato “*Rastreo de Armas, Perspectivas Sobre el Control, trafico y uso de armas en Colombia*” si afferma: “è notevole la quota elevata

di armi fabbricate in Europa o concesse in licenza dalla sede europea, tra le scorte fornite dalle AUC (Autodefensas Unidas de Colombia), 3.617 sono fucili e 895 pistole provenienti da paesi come la Bulgaria, l'Ungheria, il Belgio e la Germania. (...) Alla luce della rigida regolamentazione e dei principi del Codice di condotta dell'Unione Europea, per quanto riguarda le esportazioni di armi, è strano che il 27% delle armi del gruppo paramilitare sia stato prodotti in quel continente. (...) Oltre alla rilevante quota di armi europee negli arsenali delle AUC, è significativo che le armi fornite da questa organizzazione siano state distribuite fra tutte le strutture paramilitari, anche se in modo non uniforme. (...) Il caso più noto è il "Bloque Norte"(Blocco del Nord) che ha consegnato 535 armi provenienti da Europa, mentre la media degli altri 31 gruppi smobilitati è stata di 152 armi per ogni Bloque (Unita Operativa). Infine, l'analisi dei numeri di serie dei 4.883 armi europee consegnate da parte delle AUC dimostra 17 lotti diversi di armi che potrebbero appartenere ad un numero significativo di operazioni di traffico: se fosse così, questo indicherebbe che l'esportazione illecita di armi in Colombia dall'Europa è una pratica più lunga e diversificata di quanto si è pensato fino a oggi. In questo senso possiamo dire che il sistema europeo di controllo delle esportazioni di armi, se bene è rigoroso non è stato sufficiente da impedire il traffico di armi in Colombia".

Spese militari

Almeno dagli anni Novanta, la Colombia è il Paese dell'America Latina con le spese più alte per la difesa e la sicurezza, in rapporto al PIL. Oltre ai finanziamenti statali, le forze armate colombiane hanno beneficiato di assistenza significativa da parte di governi locali e regionali, e in particolare degli Stati Uniti. L'assistenza americana è stata focalizzata su attività di lotta contro il narcotraffico, antiterrorismo e antiguerriglia, specialmente dopo l'11 settembre, quando la cooperazione nella sicurezza è stata intensificata. Questo supporto ha incluso non solo aiuti finanziari ma anche formazione e forniture militari.

Fonti: unroca.org, data.worldbank.org

Figura n°5 - Spese militari (milioni \$ USA, costanti al 2022)

2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
5443	5541	5859	6216	7347	7718	7660	7130	7632	8310
2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
8196	8239	8123	8668	8519	9158	9453	9865	9661	9795

Fonte: <https://milex.sipri.org/sipri>

Figura n°6 - spese militari in percentuale del PIL

2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
3.5	3.4	3.3	3.3	3.7	3.9	3.6	3.1	3.2	3.3
2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
3.1	3.1	3.1	3.2	3.0	3.1	3.5	3.2	2.8	2.9

Fonte: <https://milex.sipri.org/sipri>

Forze armate

Le Forze Armate della Colombia sono composte principalmente da tre rami: Esercito Nazionale, Marina e Aeronautica, che operano sotto il Ministero della Difesa. Il totale del personale militare stimato è di circa 478.200 unità nel 2024, con un'importante componente di riservisti e forze paramilitari.

Per il 2024, la Colombia è classificata al 44° posto su 145 paesi presi in considerazione per la revisione annuale del GFP (Global Firepower).³⁸

³⁸ globalfirepower.com

Aggiornamento precedente:

Anna Antico, luglio 2007

Serena Menoncello, settembre 2008 Eleonora Menozzi, febbraio 2011

Ivan Leonardo Martinez Pinilla, novembre 2011

Fabio Franceschi, maggio 2020

Ultimo aggiornamento a cura di Violetta Pagani, settembre 2024

IRIAD REVIEW. Studi sulla pace e sui conflitti. - ISSN 2611-3953

Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

C.F. 97018990586, P.Iva 04365231002 Tel. + 39 06 36000343
info@archiviodisarmo.it - www.archiviodisarmo.it

Direttore Editoriale: Maurizio Simoncelli

Direttore Responsabile: Fabrizio Battistelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 53/2018

Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Categoria: Guerre e aree di crisi – Colombia